

La doppia incognita di un'equazione ellittica Alle origini di una non ricezione del «professorissimo» Labriola in Francia

ANTHONY CREZEGUT

«De Labriola, ici, on commence à parler, comme résultat de la publication de l'œuvre de Gramsci»¹. Nel 1975, il curatore dell'edizione integrale dei *Quaderni del Carcere* di Gramsci, Robert Paris, presenta in questi termini il grado di conoscenza relativo allo stato degli studi su Labriola a uno dei migliori conoscitori italiani della sua opera: Bruno Widmar. In Francia, il nome di Labriola ha appena superato quello di un oggetto storico non identificato, nei migliori dei casi l'incognita di un'equazione ellittica, piuttosto trascurato nella filiazione del grande fondatore del Partito comunista italiano, Antonio Gramsci. Louis Althusser nelle sue memorie, ricche di ambiguità, pone all'origine della sua conversione al marxismo una frase di Labriola rovesciando però la sua filosofia della prassi in pratica della teoria: «pensare è produrre, la formula si ritrova nelle opere di Labriola. Nessuno se ne è accorto, ma chi aveva letto Labriola in Francia?»². Il mistero althusseriano si perpetua nei suoi seguaci, così il maggiore specialista del pensiero marxista italiano in Francia, André Tosel, deplora il fatto che Labriola sia «un filosofo marxista troppo dimenticato»³ oltre le Alpi. A Georges Labica, anche lui nell'orbita della scuola althusseriana, risale l'iniziativa dell'unico convegno dedicato a Labriola in Francia nel 1985. Egli inaugura quest'incontro ricordando che si trattava di porre fine al «singolare disconoscimento [*méconnaissance*] che, in Francia, ha colpito un'opera importante e una posizione originale. Labriola è ignorato dalla maggior parte dei libri dedicati alla storia delle idee e nelle voci enciclopediche»⁴. Il paradosso è che Labriola aveva raggiunto una notorietà precoce in Francia, alla fine del Ottocento, e che la mediazione francese fu decisiva per la diffusione internazionale dei suoi scritti, come ha ricordato lo storico israeliano Shlomo Sand⁵. Le sue tesi erano dibattute tanto negli ambienti politici socialisti e nei circoli sindacali rivoluzionari quanto nelle cattedre accademiche. Il teorico del sindacalismo rivoluzionario, Georges Sorel, affermava che «l'opera del Sig. Labriola ha il suo posto garantito nelle biblioteche, oltre ai libri classici di Marx ed Engels»⁶.

Tra i fondatori della disciplina sociologica, Pareto e Durkheim valutavano la sua opera come un culmine del marxismo europeo, anche se forse lo facevano per meglio confutare il materialismo storico marxiano. Non è necessario soffermarsi sul contributo di Antonio Labriola alla formazione del pensiero dei maggiori esponenti della cultura e della politica

¹ Lettere da Robert Paris a Bruno Widmar, 6 febbraio 1975, Archivio Bruno Widmar.

² L. ALTHUSSER, *L'avenir dure longtemps; suivi de Les faits*, a cura di O. Corpet, Y. Moulrier Boutang, Paris, Stock/IMEC, 1992a, p. 208. La "formula" di Labriola si trova in A. LABRIOLA, *Discorrendo di socialismo e di filosofia: lettere a G. Sorel*, Roma, E. Loescher, 1898, Lettera IV, e aveva affascinato Giovanni Gentile che la riproduce in G. GENTILE, *La filosofia di Marx*, in ID., *Opere complete*, Firenze, Sansoni, 1935 (1 ediz. 1899), p. 74.

³ A. TOSEL, *Libre spéculation sur le rapport du vivant au social*, in «La Pensée», 275, maggio 1990, p. 56.

⁴ G. LABICA, J. TEXIER (a cura di), *Labriola, d'un siècle à l'autre: actes du colloque international, C.N.R.S., 28-30 mai 1985*, Paris, Meridiens Klincksieck, 9, 1988, p. 9.

⁵ S. SAND, *La réception des écrits de Labriola en France à la fin du siècle dernier*, in G. LABICA, J. TEXIER (a cura di), *op. cit.*, pp. 207-221.

⁶ G. SOREL, *Préface*, in A. LABRIOLA, *Essais sur la conception matérialiste de l'histoire*, Paris, Giard, 1897, p. 19.

italiane del Novecento. Il liberale Benedetto Croce – il «papa laico», lo definiva Gramsci – lo ha sempre ritenuto il suo «maestro»⁷, nonostante la loro successiva rottura. Labriola rimaneva pure, malgrado il loro disaccordo di fondo, il «compagno di fede» del leader socialista Turati, nonché, pure, «guida e maestro» del comunista Togliatti⁸. Anche il fascista Mussolini lo aveva letto e lo percepiva come un «uomo, uno vero», benché preferisse Sorel e quello che aveva capito della sua apologia della violenza rivoluzionaria⁹. Labriola è il «professorissimo» – come lo etichettava l’anarchica Anna Kuliscioff¹⁰ – rispettato ma anche deriso come un dottrinario troppo poco italiano. Così, per il socialista Turati, «è questo tedesco, ideologo, ignorante delle cose della vita, amante della logica»; Labriola stesso dirà a Engels che si sentiva «come un tedesco perduto in Italia»¹¹. L’originale, complesso e solitario «introduttore del marxismo in Italia» avrebbe poi sofferto degli schematismi propri dell’«introduttore del marxismo in Francia»: Jules Guesde¹².

Il comunista critico Labriola sarebbe così stato vittima di un comunismo francese rimasto, più di quello italiano, prigioniero del dogmatismo? Labriola sembra assumere il contorno del volto di Banquo in Macbeth. I suoi figli furono rei in Italia senza che lui ne fosse responsabile. Sparito nella nebbia, a cavallo di due secoli, il suo fantasma torna inesorabilmente a tormentare i commensali al banchetto del marxismo europeo.

Tuttavia, nel corso della mia ricerca, sarei tentato di delineare una analogia con un’altra classica figura letteraria, il *doppio*, sotto la sua forma dostoevskijana, poiché Labriola ha incontrato un assassinio della sua memoria, con il quale presenta una familiarità perturbante: Arturo Labriola. I due Labriola hanno la “sfortuna” di partecipare agli stessi dibattiti nel movimento socialista al volgere del ventesimo secolo, di proporre entrambi una lettura radicale del consenso debole incarnato da Turati, e di essere introdotti da Sorel in Francia. Arturo sopravvivrà ad Antonio per mezzo secolo, con un percorso costellato di compromessi politici, di svolte ideologiche e di stimolanti intuizioni politiche, al punto da rimuovere la fama di questo secondo. Oggi ancora, agli inizi del ventunesimo secolo, i pochi intellettuali francesi che conoscono Antonio Labriola non sempre evitano la confusione fra i due personaggi, radicata nella tradizione tanto in Francia quanto in Italia. Una figura di spicco del dibattito intellettuale francese ha recentemente descritto Labriola

⁷ B. CROCE, *Critique de moi-même*, in «Revue de métaphysique et de morale» 26, 1, 1919, p. 30. In questo autoritratto, Croce confida la sua ammirazione per le lezioni di Labriola: «la grande autorità che esercitava sul giovane ragazzo che ero a quel tempo», riconoscendo che fu «allievo di Labriola», che dunque il filosofo romano fu il suo «maestro», e che aveva divorato i suoi *Saggi sulla concezione materialistica della storia* («io li lessi, li rilessi, e sentii tutto il mio spirito infiammarsi»), ma che se ne era poi staccato per avvicinarsi a Gentile. Aggiungeva che Labriola non lo perdonò mai «di aver tratto certe conclusioni delle sue proprie premesse».

⁸ P. SPRIANO, *La battaglia delle idee*, in ID., *La cultura italiana del ’900 attraverso le riviste. Volume sesto, «L’Ordine nuovo» (1919-1920)*, Torino, G. Einaudi, 1963, p. 154.

⁹ G. SARO, *L’Italie à travers les comptes rendus et préfaces de Mussolini: naissance d’une doctrine (1902-1914)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 88, 30 giugno 2014, pp. 13-36.

¹⁰ Lettera di Anna Kuliscioff a Filippo Turati, 3 aprile 1899 in F. TURATI, A. KULISCIOFF, *Carteggio. I. Maggio 1898-giugno 1899*, Torino, G. Einaudi, 1949, p. 387.

¹¹ Lettera di Antonio Labriola a Friedrich Engels, in A. LABRIOLA, *Epistolario 1890-1895*, Introd. di E. GARIN, Vol. II a cura di V. Gerratana e A. Santucci, Roma, Editori Riuniti, 1983, p. 432.

¹² V. GERRATANA, *Antonio Labriola e l’introduzione del marxismo in Francia*, in E.J. HOBBSAWM, G. HAUPT, F. MAREK (a cura di), *Storia del marxismo. Volume secondo. Il Marxismo nell’età della Seconda Internazionale*, Torino, G. Einaudi, 1979, pp. 621-657; M. DOMMANGET, *L’introduction du marxisme en France*, Lausanne, Éd. Rencontre, 1969. Su questa «introduction schématique du marxisme en France», si veda C. WILLARD, *Les guesdistes: le mouvement socialiste en France (1893-1905)*, Paris, Editions Sociales, 1965.

– non senza motivo – come «esponente dell'ortodossia, portatore di una gran indipendenza, se non eterodossia, nella sua polemica contro il revisionismo»¹³. Tuttavia, suscita scetticismo vedere la pubblicazione in francese: ANTONIO LABRIOLA, *Karl Marx, l'économiste, le socialiste*, Paris, 1910. Senza dubbio, Marcel Gauchet non ha né letto né visto questo libretto di Antonio Labriola, e per ovvi motivi: si tratta di un opuscolo firmato dal suo doppio, Arturo Labriola. Questo piccolo studio, senza alcuna pretesa di essere una ricostruzione integrale della ricezione di Labriola in Francia, parte sulle orme di questo bizzarro affare, dalle ragioni e dalle condizioni di una non ricezione e dai malintesi che persistono un secolo dopo la morte del «grande teorico del marxismo italiano e fra i più grandi maestri del marxismo europeo»¹⁴.

La fama di un maestro del marxismo da confutare (1893-1904)

Nel 1895, il cinquantenne Antonio Labriola è ancora sconosciuto in Francia anche se non può essere ignorato dai socialisti francesi, dato che mantiene una corrispondenza, anche se limitata, con Jean Longuet, Jules Guesde e, soprattutto, con Paul Lafargue. La sua ricezione nel socialismo francese fu difficilissima. Labriola è certo un interlocutore rispettabile nel *Parti ouvrier français* (POF) di Lafargue e Guesde, la frazione più organizzata e ortodossa del socialismo francese. Nondimeno, Labriola rimane quel professore romano che conosce così bene Marx, il «nostro illustre amico», come è presentato nella rivista *Le Devenir social*, diretta da Lafargue e Alfred Bonnet – traduttore di Labriola in francese. L'opera originale di Labriola non è pubblicizzata da Guesde che fa di Labriola, nel 1893, il semplice corrispondente del POF in Italia, al pari di Engels in Germania, Plekhanov in Russia e Iglesias in Spagna. Nella rivista, sono i sindacalisti rivoluzionari Georges Sorel e Hubert Lagardelle che lo fanno conoscere al pubblico francese. Nella buona o nella cattiva sorte, Antonio Labriola deve tutto a Georges Sorel, che scrive la premessa ai *Saggi sulla concezione materialistica della storia* di Antonio Labriola. Sorel crea un avvenimento mediatico: «La pubblicazione di questo libro segna una data nella storia del socialismo». Costruisce tutta la sua prefazione in modo da demolire tanto le critiche accademiche che riducono a un determinismo semplicista la teoria di Marx, quanto le critiche di quei socialisti che, secondo lui, non avrebbero capito granché del materialismo storico marxista. Infatti, Sorel, alla germanofilia dei socialisti francesi à la Jaurès, agli esponenti del cosiddetto «genio francese» di Guesde, contrappone l'opera di Labriola, «autore latino», che ha scavato Vico, il profondo teorico della storia, e che diviene un «classico». La tesi di Sorel è dunque che «il materialismo storico era pressoché sconosciuto in Francia» e che di fronte a una massa di ignoranti, a mettere in ridicolo i quali dedica gran parte della sua premessa, il «libro del Sig. Labriola pone i lettori francesi in presenza di nuove temi» e, soprattutto, costruisce «un chiarimento e uno sviluppo metodico di una teoria che i maestri del nuovo pensiero socialista non hanno mai trattato in forma didattica».

Il suo bersaglio principale è Jean Jaurès. Sorel lo incolpa di voler «conciliare i punti di vista degli idealisti e dei materialisti» assimilando l'ideale di «giustizia (alla) concezione materialistica della storia! [...] lo stesso alito di lamento e di speranza che esce dalla bocca dello schiavo, del servo o del proletario: è l'alito immortale dell'umanità che è l'anima di quello che si chiama il diritto». Il Labriola scoperto da Sorel costituisce un anti-Jaurès.

¹³ M. GAUCHET, *L'avènement de la démocratie. III, A l'épreuve des totalitarismes: 1914-1974*, Paris, Gallimard, 2010.

¹⁴ G. ARFÉ, *Storia del socialismo italiano: 1892-1926*, Torino, G. Einaudi, 1965.

Labriola e Jaurès condividono le medesime inclinazioni anti-positivistiche, una stessa formazione radicata nella filosofia classica tedesca, una critica del determinismo storico semplicistico, un'analoga importanza accordata al ruolo della coscienza nella storia. Il rapporto Jaurès-Labriola sarebbe stato un incontro mancato, che la prefazione anti-jauressiana di Sorel complica ulteriormente. Antonio Labriola ricompare nei dibattiti del movimento operaio francese, fra il 1898 e il 1900, quando l'Europa intera si spacca sulle tesi revisioniste di Bernstein. È la fine della luna di miele fra i due uomini, il teorico italiano si schiera, non senza sfumature, con gli ortodossi, mentre Sorel intrattiene relazioni epistolari e mostra affinità elettive con Bernstein e Croce. Antonio Labriola perde il suo padrino. Sorel gli assesta il colpo decisivo nel 1899, quando confessa ai suoi lettori che il nuovo libro del Labriola, *Socialisme et philosophie*, rischia di deluderli: un «libro molto difficile da leggere», scritto in una lingua insieme troppo «triviale» e «sottile», così illeggibile come una «satira del Persio». In fondo, dipinge Labriola come un pensatore barocco, uno scrittore troppo raffinato per il movimento operaio, che si crogiola con «formule assai astratte» come la «filosofia della *praxis*». Quel professore italiano che Sorel riduce ormai all'anonimo «M. L. [in francese, il Sig. L.]» è dipinto come la migliore illustrazione della «decomposizione del marxismo», sulla quale tornerà dieci anni dopo¹⁵. Conclude maliziosamente che se «Labriola rinuncia alle tesi essenziali del marxismo, sarà ancora difficile sapere se lo fa per tornare a Marx o per creare una dottrina nuova e originale: credo che quest'ultima alternativa sia la più probabile»¹⁶. Nella sua recensione, Sorel non fa mai riferimento al fatto che il libro è costituito da lettere spedite da Labriola a Sorel, nelle quale il «professorissimo» dà prova delle sue qualità pedagogiche e della sua ironia pungente. Per un periodo, Labriola scambia lettere col sindacalista rivoluzionario della CGT, fondata nel 1895, Hubert Lagardelle ma le sue idee non fanno presa nel movimento operaio, diffidente nei confronti dei «professori», e tutti quelli che nel contesto dell'*Affaire Dreyfus* si definiscono come gli «intellectuels». Antonio Labriola deve accontentarsi di qualche cenno di simpatia da parte dell'ecclettica rivista fondata da Paul Lafargue, *le Devenir social*, e di una limitata serie di recensioni positive da parte dell'ideologo Charles Rappoport o dello storico Georges Bourgin.

Stupisce ancora, nello sfogliare le principali riviste intellettuali francesi, il numero di recensioni che ha suscitato l'opuscolo di Labriola. Economisti, filosofi, sociologi, storici celebrano le lodi di un marxista intelligente per meglio ricusare l'essenza del marxismo. A tal proposito, vorrei soffermarmi su quattro critiche provenienti da prestigiosi accademici francesi, quelle dell'economista Charles Gide, del filosofo Charles Andler, dello storico Charles Seignobos e del sociologo Émile Durkheim.

Ciò che li unisce è l'uso di tre ordini di critiche. Primo: Labriola, come Marx, propone delle tesi sul piano dell'ideologia e non della scienza. Secondo: la sua teoria si riassume in un determinismo più o meno raffinato, un monismo che riduce tutta la complessità delle società alla sua dimensione economica. Terzo: nella pratica non ci si propone nulla di realizzabile, nessun piano di riforma sociale; solo un'utopia teorica di un intellettuale radicale. Tutti condividono la stessa preoccupazione positivista di fondare una scienza delle società, poiché la sociologia deve imporsi nelle università nei confronti della politica, ponendosi tra letteratura e scienza¹⁷. Occorre quindi legittimarsi come scienziato distante

¹⁵ G. SOREL, *La décomposition du Marxisme*, Paris, M. Rivière, 1908.

¹⁶ ID., *Sur Socialisme et philosophie de M. Labriola*, in «Revue de philosophie de France et de l'étranger», 1899, pp. 107-109.

¹⁷ M. WEBER, W. SCHLUCHTER, W.J. MOMMSEN, *Wissenschaft als Beruf; Politik als Beruf*, Tübingen, Mohr, 1992; W. LEPENIES, *Die drei Kulturen: Soziologie zwischen Literatur und Wissenschaft*, Reinbeck

dai politici sommersi dall'ideologia e dalle considerazioni pratiche. Facciamo ora l'analisi dei testi. In primo luogo, per i filosofi, la confutazione è semplice, specie in un ambiente universitario in cui prevalgono lo spiritualismo e l'idealismo neo-kantiano. Labriola è un «determinista economico», messo sullo stesso piano di quello che Gramsci definiva sofista intellettuale¹⁸. Gaston Richard sintetizza la mentalità degli studiosi francesi quando riassume il marxismo come teoria che deriva la «religione, il diritto, il regime politico» dall'economico, aggiungendo «sappiamo che c'è una concezione radicale del determinismo economico, quella di Marx e di Loria, e una concezione più misurata: quella di Labriola per esempio. E quest'ultima che abbiamo sott'occhi. Confutarla significa a fortiori confutare l'altra». La critica più acuta delle tesi di Labriola spetta a Charles Andler, che Sorel, suo avversario politico, descrive come «l'uomo che conosce meglio le teorie socialiste in Francia»¹⁹. Alsaziano, primo all'*Agrégation* di tedesco, *maître de conférence* (docente) alla Scuola Normale superiore (ENS), collega dell'erudito bibliotecario dell'ENS e intellettuale socialista Lucien Herr e amico di Jean Jaurès, è uno dei pochi a conoscere in profondità la filosofia e il socialismo tedesco²⁰. Andler, nella *Revue métaphysique et de morale*²¹, si sofferma su quello che individua come un «libro sottile, aggressivo, scritto con tono superiore, tipico dell'aristocrazia marxista [...] di una ortodossia al tramonto». Andler inizia criticando i pregiudizi su Marx e su Labriola. La loro teoria complessa non è un mero riduzionismo ad un fattore economico statico. Labriola pone come base non l'economia come substrato, ma le tecniche e il processo di lavoro e tende a fare del diritto, dello Stato i «riflessi» del modo di produzione, e della religione e della morale una «vegetazione superficiale» dei processi di lavoro. Dopo tali precauzioni, Andler si lascia sfuggire che questo sistema ricusa il razionalismo e il volontarismo, è un «determinismo», che non nega certo né il ruolo della coscienza né quello dell'inconscio e non nega nemmeno l'incertezza della lotta e del suo esito. Dopo aver presentato il sistema di Labriola «nella sua vera bellezza metafisica», Andler conclude che tale «monismo storico» è un passo indietro rispetto a Marx. Labriola non avrebbe assimilato il materialismo di nuovo tipo, centrato sulla *praxis* e l'analisi dei rapporti sociali fondati dalla coscienza, che Marx aveva proposto nelle *Tesi su Feuerbach*. Secondo Andler, per porre rimedio a quella debolezza, Labriola attribuisce un posto chiave nel suo dispositivo all'inconscio, quei motivi nascosti che sfuggono alla consapevolezza e, talvolta, all'analisi positiva dei fatti, ma questo «non è più marxismo, e ancora meno scienza». Andler finisce insistendo sulla inadeguatezza del marxismo a spiegare tutti gli affetti e i pensieri umani partendo dalla struttura economica, sulla scia di Sorel, riconosce a Labriola di aver considerato come problematico quel determinismo, ma il professore italiano sostituirebbe a esso un quietismo dove «l'inconscio dirige il

bei Hamburg, Rowohlt, 1988.

¹⁸ A. LALANDE, SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE PHILOSOPHIE, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, vol. 3, Paris, F. Alcan, 1938. In questo dizionario classico di filosofia, ancora in uso più di un secolo dopo la sua pubblicazione, Labriola non è mai citato al contrario di Loria, presentato come teorico del materialismo storico.

¹⁹ Lettera di Georges Sorel a Joseph Bloch, 14 settembre 1897, in M. PRAT, G. SOREL, *Sorel collaborateur des Sozialistische Monatshefte. Lettres à Joseph Bloch 1897-1899*, in «Cahiers Georges Sorel», 2, 1, 1984, pp. 107-129.

²⁰ Cfr. la sua tesi di dottorato: C. ANDLER, *Les origines du socialisme d'état en Allemagne*, Paris, F. Alcan, 1897; La migliore introduzione al suo percorso si trova in D. LINDENBERG, *Un maître des études germaniques malgré lui: Charles Andler*, in «Préfaces», 13, giugno 1989, pp. 89-92.

²¹ La rivista è allora centrale nel mondo intellettuale francese, con la partecipazione del filosofo Léon Brunschvicg e dello storico Elie Halévy in una dominante ottica filosofica razionalistica neo-kantiana e di sensibilità politica di centro-sinistra.

volere conscio», riducendo a niente ciò che Marx considerava come autonomia della volontà. Per il germanista, una teoria storica non deve «prendere posizione nel dibattito metafisico sul libero arbitrio e la necessità». Si tratta dell'illusione di un marxismo sulla possibilità di una visione scientifica della storia, tuttavia, la storia è la più ideologica delle scienze, che necessita di consapevolezza del relativismo delle nostre conoscenze e delle nostre costruzioni interpretative, insomma di quel senso critico al quale anche i marxisti intelligenti come Labriola rinunciano. Andler conclude sottolineando il fatto che questo tipo di «discepoli ingegnosi» come Labriola, credendo di «salvare il sistema che sta crollando, lo compromettono ulteriormente»: ciò che costituisce uno dei «sintomi della decomposizione del marxismo»²². La seconda frecciata accademica contro Labriola viene da Émile Durkheim, generalmente considerato come il padre della sociologia francese. Si annoia a Bordeaux e si lamenta del suo esilio girondino²³. Il suo collega antropologo Marcel Mauss riteneva che la carriera di Durkheim fosse frenata dal sospetto sulle sue presunte affinità con le teorie marxiste: «si trovava ad affrontare l'accusa di collettivismo che gli lanciarono a proposito della sua *Divisione del lavoro* moralisti suscettibili e vari economisti classici o cristiani. A causa di quelle dicerie, era tenuto lontano delle cattedre parigine»²⁴. Durkheim regola i conti con il marxismo tramite il saggio di Labriola²⁵. La recensione di Durkheim contrasta con quella di Andler. Se quell'ultimo si basava su una conoscenza dettagliata dei testi di Marx, in tedesco, e su un'analisi minuziosa del saggio dell'intellettuale italiano, Durkheim compie invece una serie di leggerezze con riferimento al pensiero di Marx e sembra addirittura sorvolare sul testo labrioliano. Il marxista italiano offre un «importante contributo alla letteratura socialista», uno dei «più rigorosi sforzi fatti» per rinsaldare la teoria marxista, ciò che per Durkheim permette di «metterne in risalto insieme le idee feconde e le debolezze».

Durkheim incentra la sua offensiva metodologica su tre fronti. Il primo, fondamentale, è che il marxismo di Labriola sarebbe un'ideologia e non un metodo scientifico. Nelle prime righe menziona il «dogma» del materialismo economico di Marx, e se riconosce in esso il merito di aver smascherato il «metodo ideologico» dello psicologismo, rileva anche che esso sfocia in una concezione del mondo metafisica che pretende di erigere una «legge [...] come chiave della storia!». Prende le mosse dalla confusione fra ipotesi (che egli chiama «postulati») e previsioni, in gran parte aleatorie ma dogmaticamente proclamate, sulla futura «trasformazione radicale della società» e sull'avvenire radioso del socialismo: «una tesi che nulla prova». Si indigna per la «fraseologia sconveniente e violenta» del Sig. Labriola che condanna come «inappropriata in una discussione scientifica», concentrandosi poi sul nucleo del suo approccio positivista: i fatti. Il marxismo – e qui c'è un slittamento di senso, poiché non si sa più se Durkheim parla di Marx o di Labriola – per «dimostrare (la sua legge)» si «accontenta di citare dei fatti

²² C. ANDLER, *La conception matérialiste de l'histoire d'après M. Labriola*, in «Revue de métaphysique et de morale», V, 1897, pp. 644-658.

²³ In una lettera a Xavier Léon del 19 agosto 1897, si dice stanco di non aver ottenuto la sua nomina al Collège de France: «eccomi allontanato *sine die* da Parigi, dove troverei le risorse e i mezzi di azione che mi mancano a Bordeaux», citato in S. LUKES, *Emile Durkheim, his life and work: a historical and critical study*, Stanford, Stanford University Press, 1985, p. 301.

²⁴ M. MAUSS, *Introduzione* a É. DURKHEIM, *Le Socialisme. Sa définition, ses débuts. La Doctrine saint-simonienne*, Fontenay-aux-Roses, Presses universitaires, Louis Bellenand, 1928, p. 301.

²⁵ Questo episodio è ben noto, è stato studiato fra gli altri da J.C. FILLoux, *Durkheim et le socialisme*, Genève, Droz, 1977; A. GIDDENS, *Capitalism and modern social theory: an analysis of the writings of Marx, Durkheim and Max Weber*, Cambridge, Cambridge University Press, 1971; A. TOSEL, *L'impensé de la sociologie française, ou Labriola lu par Durkheim*, in «La Pensée», Paris, 243, 1985, pp. 98-113.

disparati, sconnessi, che non costituiscono nessuna serie metodica». L'ipotesi marxista dovrebbe essere limitata ad una «regola di metodo, non a una legge dalla quale sarebbe possibile dedurre conseguenze importanti, tanto teoriche quanto pratiche». Tuttavia anche quella «ipotesi marxista non è dimostrata», è anzi «contraria ai fatti che sembrano stabiliti», con un riferimento ovvio al *Revisionismusstreit* e al contributo di sociologi tedeschi vicini al *Kathedersozialismus* come Sombart o Schmoller.

Il secondo fronte, è l'attacco contro il riduzionismo. Durkheim riconosce a Labriola di non essersi perso in «sfumature indecise», preferendo il «vigore (*verdeur*)» di una teoria viva e tagliente, ma poi torna a criticarlo per la sua pretesa di trasformare le ipotesi in una legge d'interpretazione unica della storia. Certo, continua a difendere Labriola dall'accusa di riduzionismo, teso alla costruzione di una «filosofia semplicistica» che «naturalizza la storia» e fa derivare dal «darwinismo politico e sociale» le istituzioni, le idee dai bisogni e dagli istinti animali. In ogni caso, l'«ambiente sovra-naturale (artificiale)» che lui propone, mediato dal lavoro, dalla tecnica e dalla produzione economica, traspone al livello umanizzato gli stessi limiti. La sua concezione non sfuggirebbe a questo difetto, facendo del «substrato organico la base della vita psichica» e «riducendo la coscienza ad un mero epifenomeno», dimenticando che le rappresentazioni ideali diventano «autonome, capaci di essere cause a loro volta».

Termina la sua valutazione critica, riferendosi a un terzo punto: era realmente necessario ridurre i fenomeni sociali a una causa prima? A tal proposito, Durkheim riconosce i meriti del marxismo nello studio delle forze profonde soggiacenti alle apparenze illusorie dei moventi psicologici. Tuttavia, egli aggiunge, non è nell'economico che si trova questa fonte profonda dei nostri comportamenti: è «la religione il più primitivo di tutti i fenomeni sociali». I giudizi di Durkheim lasciano dubbiosi, a causa del loro continuo oscillare tra analisi a posteriori e giudizi a priori, tra valutazioni fondate sul saggio di Labriola e pregiudizi sulle tesi di Marx o considerazioni generali sul marxismo volgare del suo tempo. Inoltre, le sue considerazioni di carattere generale rivelano delle approssimazioni e talvolta dei controsensi. È riduttivo considerare la base economica marxista come mero substrato nel senso concepito da Durkheim o dedurre che in Marx e Labriola le rappresentazioni ideali non abbiano nessuna autonomia né effetto sulla struttura economica. Si potrebbe, forse, contestare a Labriola quella visione profetica e fatalistica, anche se questi in maniera contraddittoria, reintegra l'incerto, l'inconscio, il possibile nella sua «previsione morfologica». Labriola, insomma, apre la via non a una legge metafisica ma piuttosto a un metodo di investigazione, come successivamente hanno rilevato Croce e Gramsci. Ma forse Durkheim prendeva di mira più Marx che Labriola, onde presentare le necessarie garanzie al sistema accademico francese. La chiave di questo atteggiamento si trova nella frase che segue la sua critica all'uso di Marx e Labriola del riferimento al ruolo esplicativo della struttura materiale della società: «quanto a noi, siamo giunti a questa evidenza prima di aver conosciuto Marx, di cui non avemmo per nulla subito l'influenza»²⁶.

La terza recensione è scritta da un altro importante personaggio dell'università francese, Charles Seignobos che, al pari di Durkheim, vuole definire la storia come scienza nel quadro dello *Zeitgeist* positivista di fine di secolo, con l'intento di approdare a un metodo scientifico distaccato da qualsiasi ideologia (un approccio che con il suo collega Charles-Victor Langlois pone come fondamento dello sviluppo scientifico della disciplina storica). Seignobos dipinge Labriola come un «discepolo ortodosso» di Marx, riconoscendo in lui

²⁶ E. DURKHEIM, *Compte-rendu de Essais sur la conception matérialiste de l'histoire*, in «Revue philosophique», XLIV, dicembre 1897, pp. 645-651.

– Professore all’Università “la Sapienza” di Roma – un «esponente scientifico» degno di essere commentato. Tuttavia, Seignobos caratterizza la sua analisi come una riflessione meramente ideologica: il suo studio è di «pura dottrina». Egli prende l’avvio dalla critica «veemente contro le abitudini di verbalismo, la fraseologia» che «imperversano [...] in Italia più che in qualsiasi altro paese». Seignobos contrappone la «dottrina» di Labriola al suo «metodo storico», giungendo alle seguenti conclusioni: «il materialismo storico è troppo superficiale e troppo inesatto per fornire un metodo alla emergente scienza della storia [...] è solo una dottrina metafisica». Tuttavia, egli ammette che Labriola (M. L.) è mosso dalla «preoccupazione veramente scientifica» di tener conto dei fatti concreti, ciò che fa del suo libro «un’eccellente esposizione della filosofia della storia marxista», se si prescinde dal «suo tono rivelatore e a volte aggressivo», dalla «fatica e noia prodotte dall’uso continuo della terminologia hegeliana» e, infine, dalla «forma così oscura» delle sue argomentazioni. D’altronde, elevare Labriola al livello più elevato dell’esegesi marxista permette di sottolineare la mediocrità del marxismo francese e dei marxisti in genere, e, ancora una volta di attaccare Marx come padre di quella peculiare filosofia della storia, che ha «l’apparenza di una costruzione scientifica fondata sull’esperienza», ma è «metafisica mascherata da scienza»²⁷.

L’ultima recensione è di un rappresentante della scienza economica, Charles Gide²⁸. Lo zio dello scrittore André Gide riserva un resoconto senza fronzoli letterari per la *Revue d’Économie* che dirige, e alla quale collaborarono lo svizzero Walras e il tedesco Brentano. Anche lui, si inchina a quel «bel libro, opera di un vero studioso», anche se esso infastidisce per lo «stile sgradevole che caratterizza la scuola marxista e che traduce così bene la convinzione arrogante che tutto ciò che insegna è verità definitiva». Gide non nasconde che si «sente più ricco intellettualmente, o meno povero, dopo l’aver letto» e che Croce, Sorel, Labriola sono dei «glossatori» che mantengono in vita la «dottrina» marxista. Charles Gide cerca di capire a che cosa assomiglia tale derivazione di «tutte le manifestazioni e della vita sociale» da un principio unico, situato nella «struttura economica sottostante». Per Gide, siamo in piena analogia con il sistema «cosmografico degli Induisti che dicono che il mondo è sostenuto da un elefante, il quale è supportato da una tartaruga: quando la tartaruga vacilla, tutto si muove». Per quanto riguarda la tesi secondo la quale la religione spiegherebbe il decollo economico, in contrapposizione a Labriola e i marxisti che riconducono tutto alle condizioni economiche, Gide pensa senza dubbio a Weber, ma sottolinea che «tale spiegazione ci sembra audace, contraria ai fatti e assolutamente ideologica». Gide discute, poi, la tesi di Labriola rilevando che la sua dottrina è fatalista, poiché mette in scena un’attività umana mossa da motivi che superano di gran lunga gli uomini. Secondo Gide, rappresenta una nuova arguzia orientalista, è l’equivalente del «fatalismo simile a quello del Mashallah dei Musulmani». Se sorvoliamo sulla confusione tra Mashallah e Mektoub, si coglie l’idea di Gide che mira a fare del labriolismo una sorta di pensiero orientale, sofisticato, lambiccato, mistico e incantevole, ma fondamentalmente falso e non-scientifico. La critica di Gide è passionale, ritmata dai punti interrogativi ed esclamativi, e finisce con il sospettare Labriola di «profetismo» che possiamo evitare solo se prendiamo da lui «meno una tesi che un metodo, meno una legge scientifica che un precetto di arte, una sorta di chiave per

²⁷ C. SEIGNOBOS, *Compte-rendu de Essais sur la conception matérialiste de l’histoire*, in «Revue critique d’histoire et de littérature», XLV, 5, 1898, pp. 85-92.

²⁸ Ormai sconosciuto, Charles Gide è il fondatore della scuola di Nîmes, pioniere del movimento cooperativo in Francia, professore a Montpellier poi a Parigi dove finisce nel Collège de France, nonché redattore del manuale di economia che formò una generazione di studenti della terza repubblica.

l'interpretazione dei fenomeni sociali»²⁹. Il resoconto paternalistico di Gide non brilla per il suo studio approfondito delle tesi di Labriola, che chiama «Antoine» Labriola (con questa forma di nazionalizzazione arcaica e inopportuna dei nomi). Si può sorridere allora nel vedere una recensione, magari di compiacenza, del libro da parte dell'avvocato di Montpellier, Pierre Vialles, che Gide raccomanda, come un'«esposizione puramente oggettiva», in cui si troverebbe «un riassunto chiaro» della crisi del marxismo «per coloro che sono scoraggiati dalle complicate esposizioni di questi problemi già prodotte da Antoine Labriola, Benedetto Croce et Sorel»³⁰. Bisogna ricorrere alla penna dell'economista neo-classico e sociologo italiano, Vilfredo Pareto per ristabilire i meriti di Labriola, attraverso una critica aspra del solidarismo di Léon Bourgeois e dei socialisti della cattedra, un'ideologia divenuta dominante nelle università francese nella sua forma repubblicana radicale. Tale «scuola etica» tende a porre lo stesso Pareto nella categoria dei marxisti, benché sia un liberale. Non «disdegno questa compagnia» – ribatte Pareto – poiché è «impossibile negare che i Sigg. Sorel, Antonio Labriola, Benedetto Croce siano veri scienziati. Troviamo nei loro libri fatti e ragionamenti, ciò che è molto più istruttivo che vaghi discorsi etici»³¹. Tutte queste critiche di Labriola sono comunque indicative di una Repubblica dei professori dove prevalgono lo scientismo e il positivismo accanto a rigurgiti di superiorità nazionale, a una profonda diffidenza nei confronti della filosofia tedesca, in particolare quella hegeliana, e a una condanna netta dei nuovi orientamenti scientifici, marxisti o anche freudiani.

La comparsa di un doppio: Arturo Labriola (1904-1945)

Al di là dei quattro maestri, lo studio del senso comune accademico illustra una realtà più profonda della Repubblica dei professori. Le sfumature che troviamo in Durkheim, Seignobos o Andler scompaiono al livello inferiore, dove il pensiero di Labriola è sistematicamente etichettato come monismo economico, ideologia da dottrinario e filosofia troppo tedesca per poter essere assimilata in Francia. Monismo economicistico è la formula onnipresente nell'opera del professore all'università di Rennes, Charles Turgeon che, dalla vigilia della Prima guerra mondiale fino agli anni 1930, continua a minare la reputazione di Antonio Labriola³². La coppia positivista *scienza/ideologia* continua a funzionare, consentendo di liquidare sbrigativamente Labriola e Marx. René Worms, direttore della *Revue internationale de Sociologie*, uno dei capofila della sociologia parigina del 1900 con Durkheim e Tarde, trova quel Labriola «troppo dogmatico» e «troppo poco storico» nella sua spiegazione incentrata sulla lotta di classe, dell'evoluzione dei modi di produzione, valutando però che una tale opera, scritta da un «disciple fervente di Karl Marx», sia stata pubblicata prima del Congresso dell'Istituto internazionale di sociologia, cosa che appare come un buon argomento per la confutazione del marxismo. Nel periodo 1900-1914, un altro attacco infido circonda il nome di Antonio Labriola, che lungi dall'essere il «latino» che Sorel voleva vendere, è fin troppo «tedesco». Raoul de la Grasserie, fondatore della psicolinguistica, nella sua recensione per la *Revue internationale de Sociologie* di Worms, oscilla tra

²⁹ C. GIDE, *Compte-rendu d'Essais sur la conception matérialiste de l'histoire*, in «Revue d'Economie politique», décembre 1898, pp. 357-361.

³⁰ ID., *Compte-rendu de la Scission du marxisme*, in «Revue d'Economie politique», 1901, p. 687.

³¹ V. PARETO, *Solidarité sociale*, in «Journal des économistes», 1898, p. 169.

³² C. TURGEON, *Essai sur le monisme économique*, Rennes, Oberthur, 1914; C.M.J. TURGEON, *Critique de la conception matérialiste de l'histoire*, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1931.

l'individuazione in Labriola di uno «spirito sagace» e la sua tendenza a occupare il primo posto nel «teatro della vanità». L'ambiguo complimento si trova alla fine del suo articolo: «l'autore è ben addentro alla scienza tedesca nella padronanza delle dottrine economiche, esamina con la massima cura e difende le teorie di Marx [...] che rimane per lui il maestro»³³.

Successivamente, la rivista che annovera tra i suoi corrispondenti tedeschi Tönnies e Simmel, l'italiano Loria, Charles Gide, Andler, pubblica un'altra recensione ben più positiva, firmata da Georges Mayer, che raccomanda la lettura di «un libro molto interessante, vigoroso e di un bel talento». Tuttavia, il cartesiano Mayer modera il suo entusiasmo: «uno spirito francese avrebbe voluto più metodo»³⁴. Questa recensione è contigua a quella di Giard, l'influente editore che pubblica i saggi di Labriola. La rivista *La réforme sociale*, sotto il patrocinio del professore all'*École libre des sciences politiques*, Antoine Leroy-Beaulieu, soffre di minori contraddizioni, liquidando Antonio Labriola, Loria, Marx, Lafargue o Lassalle come teorici che tracciano «schemi storici a cui la terminologia rivelatrice, ripresa in larga misura dalla filosofia hegeliana, si aggiunge in modo singolare alla vaghezza delle idee»: sono solo «sogni chimerici, vani tentativi di interpretare la storia intera, a partire dall'economico, in qualche pagina, sono costruzioni arbitrarie dell'immaginazione»³⁵. Gli eredi del riformatore conservatore Le Play accusano Labriola, come Marx, di fare del socialismo una «questione di pancia»³⁶, una problematica alimentare anziché elevarla alla dimensione di un'esigenza morale, una «questione dello spirito».

Con l'avvicinarsi del 1914, la germanofobia, fino ad allora confinata allo sdegno relativo alla filosofia di Hegel e al socialismo di Marx, si palesa al punto che il riferimento a essa basta a Hervé Joly nella *Revue des deux mondes* (giugno 1914) per screditare Labriola e Loria, richiamando semplicemente il loro «maestro germanico»³⁷. Pochi sono quelli che prendono sul serio il pensiero di Antonio Labriola in quel periodo, gli altri si limitano come Eugène d'Eichthal, direttore storico de l'*École libre des sciences politiques* (Sciences-po), a farne un populista, che sogna un popolo immaginario, ma disprezza la democrazia e il popolo reale³⁸. È possibile citarne almeno tre. Jean Bourdeau, saggista germanofono, cronista di talento al *Journal des Débats* e corrispondente di Sorel, che vede in Labriola un «marxista dotato di senso critico» in cui occorre cercare «non un sistema, ma un metodo, un procedimento investigativo»³⁹. Bourdeau, sulla scia di Sorel, crede comunque necessario ribadire «che è la prima volta che uno scrittore di lingua latina approfondisce Marx». Tuttavia, i due intellettuali che non dimenticano Labriola vengono dall'Europa centrale, il marxista polacco Casimir de Kelles-Krausz, brillante sociologo morto all'età di 33 anni⁴⁰, che ha lavorato nella sua tesi di laurea a Sciences-po sul tema

³³ R. DE LA GRASSERIE, *Sur Socialisme et Philosophie*, in «Revue internationale de sociologie», 7, 1899, pp. 393-394.

³⁴ G. MAYER, *Sur la conception matérialiste de l'histoire*, in «Revue internationale de sociologie», 11, 1903, pp. 331-332.

³⁵ H. VANOUTTE, *L'histoire économique*, in «La Réforme sociale» 20, 104, 1900.

³⁶ P. BUREAU, «La Réforme de l'esprit public, séance du 14 mai 1917 de la Société d'économie sociale» 37, 25, 1917.

³⁷ H. JOLY, *Les universités italiennes*, in «La Revue des deux mondes», luglio 1914, p. 812.

³⁸ Cfr. per esempio E. D'EICHTHAL, *Socialisme et problèmes sociaux: socialisme scientifique, socialisme électoral, socialisme d'état idéaliste, socialisme et dévouement social, esthétique social*, Paris, F. Alcan, 1899.

³⁹ J. BOURDEAU, *Journal des débats*, 1905.

⁴⁰ T. SNYDER, *Nationalism, marxism, and modern central Europe: a biography of Kazimierz Kelles-Krausz, 1872-1905*, Cambridge, Harvard University Ukrainian research institute, 1997; L. KOLAKOWSKI, *Main*

della nostalgia del passato nell'utopia socialista, partendo da Vico per finire sul marxismo⁴¹, e Alexandru Xenopol, eccellente conoscitore della filosofia tedesca e vicino allo storicismo di Dilthey, Rickert, Simmel e Weber. Il sociologo polacco discute le tesi di Labriola che gli sembrano oscillare fra il «determinismo economico [...] e il rifiuto del monismo», producendo un «lavoro notevole» a cui egli fa riferimento ogni volta che ha la possibilità di presentare il materialismo storico agli intellettuali francesi, riservando per loro una frecciata, quando rende omaggio ai pochi conoscitori del pensiero tedesco in Francia. Egli si schiera con Andler e il filosofo Lévy-Bruhl – per fustigare la massa che «aborre le fulgginosità dello spirito tedesco»⁴². Alexandru Xenopol, il secondo commentatore attento di Labriola, enfatizza l'aspetto scientifico dell'opera di Labriola nel suo libro sui *Principi fondamentali della storia* che ha stimolato tanto i socialisti umanisti quanto Andler, Berr e Raymond Aron, mentre le sue idee nazionaliste e anti-semitiche ne hanno fatto uno degli ispiratori del movimento fascistizzante della Guardia di Ferro in Romania. Xenopol dedica alcune pagine del suo libro ad Antonio Labriola⁴³. Secondo il suo punto di vista, la tesi del materialismo storico non resiste ai fatti storici del passato, che analizza con riferimento al caso della Riforma protestante per cui il determinismo economico si rivela insostenibile, una sorta di *reductio ad absurdum*, o a quelli dell'attualità, laddove i moventi delle attività del movimento operaio sarebbero da studiare più con riferimento alle determinati morali che economiche.

Dopo il 1900, Antonio Labriola sparisce, ed è sostituito dal suo “doppio” Arturo. Georges Sorel svolge ancora un ruolo fondamentale in quest'operazione. Non contento di giustiziare Labriola a causa del suo libro, che Seignobos aveva definito come un'opera anti-Sorel, trova un successore omonimo, Arturo, che egli aveva giudicato come un «asino» nel 1898 per aver osato criticare la sua debole concezione della teoria del valore-lavoro⁴⁴. Ovviamente, non si tratta di puro cinismo o di una personale resa dei conti. Sorel si distacca allora dal marxismo e sviluppa un impianto originale come sindacalista rivoluzionario, in cui si uniscono pragmatismo, concezione positiva dei miti, valorizzazione della violenza rivoluzionaria contro la forza capitalistica e l'esaltazione di una morale dei produttori ascetica di fronte alla decadenza borghese, con un nostalgico ritorno al vitalismo delle origini delle lotte operaie. Questa miscela solforosa gli permette di ritrovare Arturo Labriola sulla sua strada, scrivendo la premessa di un libro che ornava ormai le biblioteche dei circoli del Partito socialista e della CGT: *Karl Marx, l'économiste, le socialiste*. In privato, teme che il libro di Labriola «non sia un gran successo benché sia un libro molto interessante»⁴⁵. Sorel, enfatizzando la sua critica ai demagoghi socialisti e l'effetto deleterio della filosofia hegeliana su Marx, si dà da fare per pubblicizzarlo attraverso Lagardelle, Berth, l'ala eterodossa dei sindacalisti rivoluzionari che si allontanano dalla CGT per flirtare con i monarchici rivoluzionari di Valois, in dialogo con i rappresentanti dell'*Action française* – che lo storico israeliano Zeev

currents of marxism: its rise, growth and dissolution. Volume II. The golden age, Oxford, Royaume-Uni, Clarendon press, 1978, p. 208.

⁴¹ K. KELLES-KRAUZ, *L'âge d'or Vico au marxisme: évolution de l'idée de la renaissance du passé dans l'avenir chez Vico, Rousseau, Hegel et les marxistes*, France, 1898.

⁴² C. KELLES-KRAUZ, La théorie organique des sociétés, in «Annales de l'institut international de sociologie», 4, 1897, p. 285.

⁴³ A.D. XENOPOL, *Les Principes fondamentaux de l'histoire*, Paris, E. Leroux, 1899, pp. 297-303.

⁴⁴ Lettere di Georges Sorel a Benedetto Croce del 29 ottobre 1898, in G. SOREL, *Lettere di Georges Sorel a Benedetto Croce*, in «La Critica», XXV, 1927.

⁴⁵ Lettera di Georges Sorel a Paul Burdeau, 29 gennaio 1910, in M. PRAT et al., *Lettres de Georges Sorel à Jean Bourdeau. Ire partie 1906-1913*, «Mil neuf cent» 14, 1, 1996, pp. 159-222.

Sternhell definì pre-fascisti francesi. Il cammino di Sorel passa per la rottura con Antonio Labriola: «Labriola sembra molto scontento dell'articolo che Merlini ha tradotto e mandato alla *Critica sociale* [...] occorre che il socialismo cammini lungo la via giustamente riconosciuta da Bernstein o diventerà una mera scolastica»⁴⁶. Alla fine dell'anno, c'è un inasprimento del tono, quando Sorel pensa di tradurre Antonio Graziadei e la sua critica revisionista della teoria del valore di Marx: «Il Sig. Antonio Labriola ha saputo che mi occupavo della traduzione ed è indignato che mi interessi a un libro contro Marx. Non capisco questo modo di essere marxista»⁴⁷. Antonio Labriola non usa mezzi termini su Graziadei: «è un idiota, l'anno passato mi ha inviato il manoscritto del suo opus. Era cosa da ridere. Non sa una parola di tedesco, non conosce nulla della letteratura pro o contro»⁴⁸.

Sorel pare ideologicamente d'accordo con Arturo Labriola, ma è conscio dei limiti della sua conoscenza tanto di Marx quanto dell'economia in generale, al punto che, quando deve redigere la prefazione al libro di Arturo, rivela al traduttore (il sindacalista Edouard Berth): «Sono estremamente imbarazzato non sapendo bene che dire tanto più che non so molto degli scritti giovanili di Marx che servono a Labriola per descrivere la formazione della sua visione [...] lei non potrebbe darmi qualche idea; sono assolutamente privo di orientamento»⁴⁹. Sorel è ormai un lettore critico di Ernest Renan e condivide la sua ossessione per la decadenza moderna, per il vitalismo di Bergson, il pragmatismo di James e il misticismo del suo amico Péguy. Ha scoperto nel lavoro di Arturo un'alternativa al materialismo rinsecchito di Antonio. Nel 1909, quando finisce la sua premessa, vuole fare in modo che il volume solleciti a «rinnovare»⁵⁰ la collezione della *Bibliothèque d'études socialistes*, che forma i militanti, i sindacalisti e i politici.

Dopo il 1910, anno della formazione dei *Cahiers Proudhon*, dove si incontrano i soreliani Berth e Lagardelle e i monarchici dell'*Action française de Valois*, le affinità politiche si chiariscono: Arturo l'antimilitarista, l'anti-patriota, il massimalista cambia le carte e Sorel sembra seguirlo. Nel 1911, Sorel dice allo storico Daniel Halévy che dovrebbe leggere «qualche articolo di Arturo Labriola sulla guerra [...] è l'unico socialista di talento che rimane in Italia»⁵¹. Egli non si lascia ingannare dalle nuove posizioni di Arturo, ma le guarda con benevolenza: «ho ricevuto una lettera da Arturo Labriola che non può capire come la Francia abbia potuto lavorare, in questi ultimi tempi, a ricostituire la Triplice». In essa si inveisce contro la superbia francese che ostacola ciò che per lui è legittimo: la colonizzazione della Libia. L'atteggiamento di Poincaré ha «sollevato i

⁴⁶ Lettera da Georges Sorel a Benedetto Croce, 7 maggio 1898 in G. SOREL, *Lettere di Georges Sorel a Benedetto Croce*, 170; M. PRAT, G. SOREL, *Lettres de Georges Sorel à Eduard Bernstein (1898-1902)*, in «Mil neuf cent», 11, n. 1 (1993), pp. 141-97.

⁴⁷ Lettera da Georges Sorel a Luigi Einaudi, 28 dicembre 1898, in G. BUSINO, G. SOREL, *Lettres de G. Sorel à L. Einaudi, E. Rod et R. Michels*, in «Cahiers Georges Sorel», 1, n. 1 (1983), pp. 71-95.

⁴⁸ Lettera da Antonio Labriola a Benedetto Croce, 28 gennaio 1899, in A. LABRIOLA, *Lettere a Benedetto Croce: 1885-1904* (Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1975), 325; G. BUSINO, G. SOREL, *Lettres de G. Sorel à L. Einaudi, E. Rod et R. Michels*, 76.

⁴⁹ Lettera da Georges Sorel a Edouard Berth, 2 agosto 1908, in G. SOREL, P. ANDREU, *Lettres de Georges Sorel à Édouard Berth. Première partie: 1904-1908*, in «Cahiers Georges Sorel», 3, n. 1 (1985), pp. 77-152.

⁵⁰ Lettera da Georges Sorel a Edouard Berth, 29 marzo 1909, in G. SOREL, *Lettres de Georges Sorel à Édouard Berth. Deuxième partie: 1909-1910*, a cura di P. ANDREU, M. PRAT, in «Cahiers Georges Sorel», 4, n. 1 (1986), pp. 79-139.

⁵¹ Lettera da Georges Sorel a Daniel Halévy, 12 ottobre 1911, in G. SOREL, *Lettres de Georges Sorel à Daniel Halévy (1907-1920)*, presentazione di M. Prat, in «Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle», 12, n. 1 (1994), pp. 151-223.

rancori di 37 milioni di Italiani», ma – Sorel sottolinea – come possiamo prendere sul serio la gente che un tempo ha gridato: «Viva Menelik». Gli italiani potranno essere presi sul serio quando riscopriranno questo «filosofo patriottico eloquente» che è Oriani⁵². La riscoperta di Alfredo Oriani, lo scrittore che Mussolini apprezzava come profeta del nazionalismo radicale⁵³, il passaggio di Arturo Labriola al nazionalismo in nome delle «nazioni proletarie», alla difesa del colonialismo in Libia su basi vitalistiche, alla germanofobia, si iscrive nel percorso di una generazione d'intellettuali e sindacalisti di sinistra che porta all'ideologia nazionalista rivoluzionaria, e poi, per alcuni di loro, al fascismo.

Come è recepito in Francia Arturo Labriola, presentato da Sorel, al di là dei timori del suo padrino? La ricezione è incredibilmente ampia, specie in considerazione del fatto che si tratta di un teorico che la stampa conservatrice, come il *Figaro*, presentava ancora nel 1904 come un pericoloso agitatore, un anti-patriota, finalmente passato al nazionalismo, al militarismo e al colonialismo. Gli stessi che criticavano il professore «materialista» Antonio Labriola, lodano il sindacalista «revisionista» Arturo Labriola. Charles Gide si meraviglia nel 1910 del fatto che «Arthur» Labriola non faccia parte «della scuola storica alla tedesca». Ecco, egli rileva, un «metodo ... molto sistematico», che cerca «nei fatti grandi leggi», senza trascurare le «tesi a volte paradossali». In una parola, sulle orme di Sorel, si nota che «Bergson sostituisce Hegel come ispiratore degli economisti socialisti». A Charles Gide piace che Labriola non tracci un «ritratto lusinghiero» del capitalismo, ma si allontani da «quello di Marx». Egli trova interessante la sua visione del capitalismo che si riassume, con Proudhon, non in un sistema complesso ma in una rapina organizzata. Però ciò che conta è che dalla sua valutazione di un capitalismo in crisi, in via di sclerosi e putrefazione, fa emergere una soluzione riformistica, che può «prolungare la sua vita di qualche decennio attraverso le riforme sociali». Insomma, Gide concede «che questo libro è più un libro con tesi ardite che un libro di storia oggettiva, ma questo non lo rende meno interessante, al contrario»⁵⁴. Si può notare il contrasto con la recensione del libro di «Antoine», in cui la sua teoria neohegeliana si traduce in misticismo, laddove le rapide formule proudhoniane di «Arthur» diventano straordinarie folgorazioni.

Il sindacalista rivoluzionario Arturo Labriola trova una cassa di risonanza nella rivista del liberismo, *le Journal des économistes*, con un protagonista disinformato sulle trappole della toponomastica socialista: Edmond Rouxel. Egli scrive l'unica recensione del libro di Arturo sul fisiocrate Quesnay, in cui lo confonde con il suo celebre omonimo: «Il Sig. Labriola è, lo sappiamo, una delle principali colonne del marxismo, fervente predicatore della concezione materialistica della storia e della pretesa nuova dialettica inaugurata da Marx ed applica il suo metodo e i suoi preconcetti alla spiegazione della Fisiocrazia»⁵⁵. È una sorpresa per Rouxel scoprire che questo Labriola «dogmatico», classificabile nella categoria degli «ignoranti e demi-savants», ha comunque fatto l'«apologia dei Fisiocrati», illustrando le loro tesi «profetiche». Nota, però, che «il Sig. Labriola dimentica solo una cosa: conciliare il suo elogio con la concezione materialistica della storia». Ovviamente, per Arturo, che non è un materialista che prepara una revisione del marxismo, l'apologia della Fisiocrazia è molto meno contraddittoria di quanto non creda il liberista Rouxel che

⁵² Lettera da Georges Sorel a Jean Bourdeau, 6 marzo 1912.

⁵³ E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista: 1918-1925*, Bari, Laterza, 1975, pp. 4-6.

⁵⁴ C. GIDE, *Bulletin bibliographique: sur Il capitalismo de Arthur Labriola*, in «Revue d'économie politique», 1910, pp. 414-415.

⁵⁵ M. ROUXEL, *Compte-rendu de Le doctrine économique de F. Quesnay par Arturo Labriola*, in «Journal des économistes», 57, n. 10 (1898), pp. 295-297.

termina deluso: «il marxismo non ha più bisogno di essere combattuto da noi [...] lasciamoli fare e deploriamo solo che un tale talento sia sprecato a favore e contro un tale sistema». Quando Rouxel si rende conto del malinteso, Arturo si trasforma nel suo marxista preferito e tutti i suoi libri – un fatto inedito nella stampa francese – sono commentati nel *Journal des économistes*, accogliendo con favore le loro tesi stimolanti, sebbene viziate dalla distorsione marxista.

Le tesi di Arturo Labriola suscitano un interesse altrettanto vivo in una terza rivista economica, la *Réforme sociale* del sociologo Frédéric le Play, le cui tesi influenzarono tanto il cattolicesimo sociale quanto l'ala sinistra dell'*Action française*. Questa rivista, che aveva condannato Antonio, vede in Arturo l'autore che «dimostra il vizio di questa economia artificiale e il punto debole dei ragionamenti soggettivi di Marx, dopo Bernstein», ricordando che «Le Play ha condannato da lungo tempo questi sistemi preconcepi di cui i letterati si servono per esercitare un influsso negativo sul pensiero umano»⁵⁶. I riformatori sociali conservatori non avevano aspettato Sorel. Già nel 1904, Ferdinand Lepelletier, titolare della cattedra di economia alla facoltà di diritto di Parigi e politico repubblicano di centro-destra, elogia «un economista di alto valore, non privo di simpatia per Karl Marx e la sua dottrina», che – a ragione – critica il riformismo di un Turati «emulo dei nostri Jaurès, Millerand», all'interno di un Partito socialista che offre un «quadro piuttosto oscuro»⁵⁷.

Intorno al 1910, Arturo Labriola è visto come il migliore economista d'Italia in campo marxista da un fronte composto di liberisti, di riformatori conservatori e di filantropi solidaristi. Se studiamo la stampa, di centro-sinistra moderata (*le Matin*), della sinistra repubblicana (*le Radical*), di centro-destra (*le Temps*), di destra (*le Figaro*) o ancora quella socialista (*l'Humanité*) o cattolica (*la Croix*), il sindacalista Arturo è ben identificato al contrario del professor Antonio, che non ha mai aperto una breccia nelle mura mediatiche: c'è voluto del tempo perché la stampa francese capisse questa metamorfosi. Nel 1904, è unanimemente presentato come il sostenitore dello sciopero generale, il capo degli intransigenti del Partito socialista italiano di fronte ai riformisti Turati, Ferri, un antimilitarista, avversario del nazionalismo, l'equivalente di Gustave Hervé, o anche di Aristide Briand di dieci anni prima, un *enragé* rivoluzionario, spericolato e irresponsabile. È solo nel 1913 che la stampa cosiddetta borghese rivede il suo giudizio, attribuendogli l'epiteto di «uomo di valore»⁵⁸ o modesto «sindacalista liberale»⁵⁹ dopo la sua elezione come deputato e il voltafaccia nazionalistico. Nel frattempo, un unico giornale ha colto la svolta nazionalistica di Labriola, l'*Action française*. Charles Maurras, nel 1911, accoglie con favore la «lezione dell'Italia» e la *decomposizione* dell'Internazionale, quando un Arturo Labriola si schiera con il campo del patriottismo, in nome dello slancio vitale e del culto degli eroi, unendo la sua voce di sindacalista a quella del poeta Gabriele d'Annunzio. Dopo l'inizio della grande guerra, tutto si accelera e i giornali scrutano ogni dichiarazione di Arturo, considerato adesso come la voce della ragione bellica contro i socialisti dogmatici. Labriola ammonisce l'opinione pubblica europea contro «uno sconfinamento etnico della razza germanica»⁶⁰,

⁵⁶ H. CLEMENT, *Note bibliographique sur Karl Marx, l'Economiste, le Socialiste par Arturo Labriola*, in «La Réforme sociale», 32, n. 1 (1912), pp. 303-304.

⁵⁷ F. LEPELLETIER, *Note sur la vie politique italienne*, in «La Réforme sociale», 24, n. 1 (1904), p. 413.

⁵⁸ «Le Temps», 29 ottobre 1913.

⁵⁹ «Le Matin», 3 novembre 1913.

⁶⁰ «La Croix», 6 novembre 1914.

«l'aumento della potenza tedesca [...] una minaccia per la pace»⁶¹, «l'impossibile simpatia fra le razze latine e tedesche»⁶². Siamo in presenza di un profeta dell'«antigermanismo», pronto a passare dall'antimilitarismo alla «guerra contro l'Austria»⁶³. Arthur Labriola è divenuto l'eroe interventista, che segue Mussolini, patriottardo guerrafondaio in un Partito socialista che rimane uno dei soli a restare pacifista. Che pensano i socialisti di Arturo Labriola? Il suo estremismo politico, il suo revisionismo teorico hanno reso sospettosa la nuova SFIO (*Section française de l'internationale ouvrière*) di Jaurès. La *Revue socialiste* pubblica tesi critiche nei confronti di Arturo Labriola, sintomo della necessità politica di contrastare il suo influsso su certi circoli sindacali, ma le critiche sono spesso firmate da autori stranieri come Georgi Plekhanov, teorico rispettato del socialismo russo. Arturo Labriola non è un teorico ufficialmente accettato, ma è letto decisamente più di Antonio dai dirigenti della SFIO. Un unico esempio: Marcel Sembat, deputato socialista e ministro nel governo dell'*Union Sacrée* cita nei suoi *Quaderni* quattro volte Labriola, senza mai menzionare il nome. Una volta sembra che accenni ad Antonio quando rilegge i libri dello storico Augustin Thierry: «c'è del Labriola là dentro? Parecchio!», e il commento sembra positivo. Ma le altre tre ricorrenze riguardano Arturo, la cui opera viene considerata una delle letture importanti in «sociologia», alla stessa stregua di John Stuart Mill, Gustav Schmoller o William James, colonne portanti del «social-liberalismo» e del «pragmatismo teorico»⁶⁴. Ne *l'Humanité*, Arturo è guardato con diffidenza specie nelle settimane precedenti la dichiarazione di guerra. Tuttavia, si trova un difensore in un articolo in prima pagina, il 29 giugno 1914, all'annuncio del assassinio del arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo, che fa precipitare l'Europa nella guerra. *L'Humanité* intitola, accanto al drammatico episodio, «l'ultimo movimento rivoluzionario italiano», che con lo sciopero dei ferrovieri fa tremare un governo italiano riluttante a entrare in guerra. Il direttore del giornale socialista *Avanti!* fa l'elogio di Arthur Labriola, citando «questo popolo italiano che non ha conosciuto né rivoluzione né reazione», un popolo che ha infine il privilegio di avere la «sua settimana rossa e sanguinosa» con una decina di morti, dopo uno sciopero generale nazionale. Un socialista massimalista considera il governo come responsabile e dichiara «la monarchia italiana è giunta a un momento storico: o farà una politica di riforme e allora potrà vivere ancora, o continuerà la sua politica militaristica e imperialistica, ed allora le prossime sollevazioni saranno ancora più violente e sanguinose. La verità è che, a seguito della guerra, l'Italia è entrata in una situazione critica e rivoluzionaria. L'ora delle grandi responsabilità per i socialisti si avvicina»⁶⁵. Questo dirigente socialista italiano, che è influenzato dalle tesi di Arturo Labriola, è Benito Mussolini, che scrive due giorni prima dell'assassinio di Jaurès nel suo giornale, qualche settimana prima che Labriola si unisca agli interventisti.

Dopo il 1914 e fino al 1939, il modo di definire Labriola nella stampa e di raccontare i suoi vari impegni dicono molto sullo stato d'animo di certe frazioni dei gruppi dirigenti francesi, di certe correnti di idee cosiddette moderate e dei partiti e movimenti politici della sinistra. Possiamo distinguere sei fasi nella ricezione francese di Arturo Labriola.

⁶¹ «Le Figaro», 5 dicembre 1914.

⁶² «Le Radical», 4 febbraio 1915.

⁶³ «Le Temps», 6 dicembre 1914; si veda anche «Le Temps», 12 dicembre 1914.

⁶⁴ M. SEMBAT, D. LEFEBVRE, *Les Cahiers noirs: journal 1905-1922: d'après les manuscrits originaux conservés à l'Office universitaire de recherche socialiste (OURS)*, a cura di C. PHELINE, Paris, V. Hamy, 2007.

⁶⁵ B. MUSSOLINI, *Le dernier mouvement révolutionnaire italien*, in «L'Humanité», 29 giugno 1914.

La prima fase è nel 1917: il teorico, che la stampa aveva visto come un realista anti-tedesco, amico della Francia, acquista ancora maggior prestigio quando si distacca dai rivoluzionari di Lenin, dopo aver condotto una campagna perché la Russia di Kerensky rimanesse in guerra. Le gazzette moderate moltiplicano gli articoli pieni di lodi. Per *le Temps*, è ancora un «interventista», certo, ma che richiede garanzie liberali dal governo; per *le Radical* è il leader del «partito socialista riformista» che spinge affinché la Russia rimanga armata per aiutare la Francia e l'Italia. Infine *le Matin* lo classifica tra i «socialisti indipendenti» che, al fianco di Mussolini o del riformista Bissolati, non fanno parte del «partito ufficiale germanofilo»⁶⁶. Già nel 1916, *le Radical* lo aveva incoronato come paladino dell'*Union sacrée*: «come scriveva in modo eccellente il Sig. Labriola “in tempo di guerra, i problemi da classe a classe non esistono più di fronte ai problemi che si devono risolvere da paese a paese”»⁶⁷. La metamorfosi dell'*enragé* Arturo nel moderato Labriola, lodato dai giornali centristi francesi, è spettacolare. Una moderazione che si incarna in un nazionalismo, un bellicismo, una germanofobia aperti, che la stampa avvicina spesso alle posizioni di Mussolini. Il termine indipendente è ricorrente per definire quest'uomo politico del dopoguerra. Un termine che significa tanto nazionale, pragmatista, riformista quanto libero, cioè libero dai dogmi marxisti, dell'internazionalismo dei socialisti, prima, e dei comunisti, poi.

Il secondo momento si situa nel 1920. L'Italia è in ebollizione rivoluzionaria per le occupazioni delle fabbriche e delle terre. Il giovane Gramsci, a Torino teorizza il momento rivoluzionario, l'ala sinistra del PSI e della CGL preparano, senza un piano chiaro né una risoluzione definitiva, la presa del potere. La classe dirigente richiama il liberale di sinistra Giolitti, colui che, prima della guerra, aveva attratto i socialisti riformisti in cambio di timide riforme sociali. Nel 1920 forma il governo e nomina Arturo Labriola come Ministro del Lavoro. Nella stampa moderata, Arturo diviene un eroe in tempi di incertezza: un «ministro conciliatore [...] socialista indipendente» per *le Temps*, l'uomo che vuole far tornare gli operai al lavoro per *le Matin*, mentre *le Radical* lo immagina come un personaggio di altissimo valore morale che «sacrifica idee e interessi personali» per salvare un paese sull'orlo del caos, un oratore ispirato che fa appello al «genio latino» degli operai per «diminuire il conflitto e far cessare il disordine»⁶⁸, e, più tardi, come uno sperimentatore dell'«impresa collaborativa», fra padroni e operai⁶⁹. Soltanto *le Figaro* non si fida di questo “rosso” che sembra voler espropriare i padroni tramite le vie legali, laddove altri puntano sulla via insurrezionale. L'esperienza di Labriola come ministro è un tragico fiasco, che disarmava la sinistra rivoluzionaria ma rafforza le posizioni delle forze extra-parlamentari di destra, del fascismo, che nel 1922 si impone anche con il voto di fiducia di Giolitti. Nella sinistra operaia, ormai divisa dal Congresso di Tours del 1920, *le Populaire*, giornale della SFIO, è in difficoltà con questo Ministro riformista del quale si pubblicizzano ancora nelle sue inserzioni le opere dei suoi scritti rivoluzionari dell'anteguerra. Il giornale comunista, *l'Humanité*, spara a zero sul traditore Labriola, definendolo «sua Eccellenza il Signor Labriola, transfuga del socialismo e ministro borghese»⁷⁰. Marcel Cachin, il quale aveva difeso la linea comunista a Tours, contempla lo «spettacolo ironico» dell'ex-sindacalista rivoluzionario,

⁶⁶ E. LASKINE, *Les socialistes alliés: une conférence prochaine*, in «Le Matin», 26 gennaio 1917.

⁶⁷ C. BROUVILLE, *L'Italie et M de Bethmann-Hollweg*, in «Le Radical», 2 ottobre 1916.

⁶⁸ D. MASSE, *La culbute du bon sens*, in «Le Radical», 14 settembre 1920.

⁶⁹ R. VEYSSIE, *Difficultés italiennes*, in «Le Radical», 5 maggio 1921.

⁷⁰ A. COEN, *Après les élections italiennes, les socialistes italiens vont-ils accepter des portefeuilles ?*, in «L'Humanité», 23 maggio 1921.

«ultimo difensore della società borghese»⁷¹.

Arturo Labriola è sistematicamente usato fra il 1922 e il 1924 ne *l'Humanité* e dal PCF come esempio delle *impasse* se non dei pericoli del sindacalismo rivoluzionario, che cerca di opporre partito e sindacato, subordinando il primo al secondo, con ragionamenti semplicistici e, a volte, falsi: «il rappresentante di Mussolini al BIL di Ginevra [...] l'ex intellettuale sindacalista aveva accettato di essere Ministro del Lavoro. Eccolo inchinarsi fino a servire il fascismo. Finale triste!»⁷².

Non siamo, però, al giudizio finale: infatti nella terza fase, che va dal 1922 al 1926, Labriola si caratterizza prima come un critico timido e poi più deciso del fascismo. La stampa francese riporta molto poco le sue posizioni, forse imbarazzata dalla sua critica del fascismo o sconcertata dalla confusione dei dibattiti italiani. La destra conservatrice, ne *Le Figaro*, vede il furioso rosso Labriola «molto aggressivo nei confronti del fascismo»⁷³, e nei dibattiti parlamentari pone sullo stesso piano fascisti e socialisti, come due estremismi speculari. *Le Temps* lo dipinge come un antifascista ragionevole di tendenza liberale.

La quarta fase, dal 1926 al 1928, dopo il suo esilio in Francia per sfuggire al fascismo, registra un chiarimento della sua immagine come leader anti-fascista. Un'immagine che nessuno dei giornali centristi assume e che diviene importante nella lotta simbolica fra socialisti e comunisti. I socialisti lo caratterizzano come la vittima eroica del fascismo, opponendolo ai comunisti Gramsci, Terracini e altri, messi sotto processo nel 1927-1928. Presente almeno otto volte ne *Le Populaire*, ridiviene «il nostro compagno Labriola» nella bocca dello storico Georges Bourgin, il «cittadino Labriola» che critica il bavaglio imposto dal fascismo alla stampa e alla società italiana⁷⁴. Jean Longuet – nipote di Karl Marx – saluta «il nostro amico» Labriola in una conferenza pubblica contro il fascismo⁷⁵. Inoltre, Labriola, prima della sua partenza per Bruxelles, organizza conferenze per gli attivisti socialisti, mettendo in guardia contro il pericolo del fascismo. I conoscitori dell'italiano, come lo storico Bourgin, raccomandano il suo libro sulla *Dittatura della borghesia*, suggerendo che Labriola rimane un socialista fedele ai suoi principi, malgrado la parentesi del 1920⁷⁶. Da parte del Partito comunista e del suo giornale *l'Humanité*, ci sono esitazioni. Nel 1926-1927, Labriola è segnalato, con una certa discrezione, come un socialista perseguitato dal fascismo e costretto all'esilio. Però nel 1928, *l'Humanité* riproduce i testi del sesto congresso del Komintern, istituendo la linea «classe contro classe» e la parola d'ordine del «social-fascismo», indicando Labriola e il dirigente della CGT, Léon Jouhaux, come esempi residui del sindacalismo rivoluzionario: «social-traditori» passati alla controrivoluzione⁷⁷.

La quinta fase, dal 1928 al 1935, ci pone di fronte a un nuovo Labriola che, ritirato dalla vita politica attiva, ridiviene un teorico che pensa a una «terza via» originale fra comunismo e capitalismo, seducendo un certo numero di intellettuali, talvolta con simpatie per il fascismo italiano. Due libri caratterizzano quel periodo, entrambi pubblicati in Francia, *Au-delà du capitalisme et du socialisme* e *Crépuscule de la*

⁷¹ M. CACHIN, *La vraie question*, in «*L'Humanité*», 9 settembre 1920.

⁷² *Représentant de Mussolini*, in «*L'Humanité*», 15 giugno 1923.

⁷³ *Séance mouvementée à la chambre italienne*, in «*Le Figaro*», 30 maggio 1924.

⁷⁴ L. LEVY, *Presse mussolinienne*, in «*Le Populaire*», 25 dicembre 1927.

⁷⁵ *Une fête grandiose à Malabry*, in «*Le Populaire*», 26 settembre 1927.

⁷⁶ G. BOURGIN, *Les étapes du capitalisme moderne: un renouvellement des études sur le capitalisme*, in «*Le Populaire*», 28 settembre 1927.

⁷⁷ Commission du programme du CE de l'IC, *Projet de programme de l'Internationale communiste*, in «*L'Humanité*», 18 luglio 1928.

civilisation sottotitolato *L'Occident et les peuples de couleur*⁷⁸. Il primo libro è pubblicato dalla libreria Valois. Georges Valois aveva rappresentato l'ala sinistra dell'*Action française*, collaborato con i sindacalisti soreliani come Lagardelle e tentato di organizzare, fallendo miseramente, il primo fascismo francese nel partito *le Faisceau*⁷⁹. Il secondo è pubblicato da Mignolet e Storz, una casa editrice legata all'ex comunista Henri Guillebaux, polemista di alto livello e famoso pacifista durante la guerra, amico di Rolland e Zweig, divenuto feroce oppositore dello stalinismo, vicino alle correnti trotskiste, critico nei confronti del nazismo, contrappone lo spirito di Lenin e quello di Mussolini, vedendo alla fine nel fascismo un'alternativa credibile⁸⁰.

Arturo Labriola segue la via ripida tracciata da Sorel, il quale aveva estratto in parte dai temi decadentisti di Renan e Nietzsche una tesi pessimista sul corso della storia, che poteva essere contrastato solo dallo slancio vitale dell'azione operaia, rendendo possibile una rigenerazione dello spirito del capitalismo. Nei suoi libri, propone un'interpretazione di due classici nordici: *Au-delà du marxisme* del socialista revisionista belga Henri de Man e *Der Untergang des Abendlandes* del rivoluzionario conservatore Oswald Spengler. Le sue tesi seducono gli ambienti cosiddetti non conformisti, non strettamente nel senso dato dalla storiografia francese, ma nel senso più ampio di coloro che aspirano a superare capitalismo e socialismo, marxismo proletario e umanitarismo borghese⁸¹. Ci vuole tempo per i socialisti del *Populaire* per capire la mutazione e Arturo è ancora presentato come socialista nel 1931 e anche nel 1934. Lo stesso accade, in un primo momento, per l'ala sinistra di Marceau-Pivert e per i neo-socialisti di Marcel Déat. Tre teorici discuteranno positivamente, nella stampa dell'epoca, l'ipotesi di una terza via e di un'economia mista: il politico Joseph Caillaux, l'economista François Perroux e il sindacalista Edouard Berth. Caillaux è un personaggio chiave della politica francese del periodo fra le due guerre. Uomo di centro-sinistra, due volte ministro delle finanze e, pur essendo sostenitore dell'ortodossia finanziaria, vicino ai socialisti – da Jaurès a Blum, dal *Cartel des gauches* al *Front populaire* – Caillaux, nel 1931, in un articolo pubblicato dal giornale *le Capital* studia la crisi capitalistica e il «mistero russo», con il possibile successo dei piani quinquennali. Per lui, il futuro appartiene alla pianificazione capitalistica e riprende, a tal proposito, le tesi del «Sig. Arturo Labriola, per il quale il “socialismo capitalistico” non è un'idea bizzarra o assurda». Caillaux precisa: «Lascio

⁷⁸ A. LABRIOLA, *Arturo Labriola. Au-delà du capitalisme et du socialisme*, 1932; A. LABRIOLA, *Le crépuscule de la civilisation: l'Occident et les peuples de couleur*, Paris, G. Mignolet & Storz, 1936.

⁷⁹ Z. STERNHELL, *Anatomie d'un mouvement fasciste en France: le faisceau de Georges Valois*, in «Revue française de science politique», 26, n. 1 (1976), pp. 5-40.

⁸⁰ Zweig fa un ritratto pungente dello spreco dei talenti di Guilbeaux: «En Russie, Guilbeaux, polémiste incurable, tout comme précédemment à Paris, gaspilla ses dons en querelles et en chicanes et se brouilla peu à peu avec ceux-là mêmes qui avaient respecté son courage, avec Lénine d'abord, puis avec Barbusse et Rolland, puis avec nous tous. Il finit, dans une époque histoire moins grande, comme il avait commencé, par des brochures insignifiantes et des tracasseries mesquines; il est mort tout à fait ignoré dans un coin de Paris, peu après avoir obtenu sa grâce. Celui qui pendant la guerre avait été le plus audacieux et le plus vaillant adversaire de la guerre, celui qui, s'il avait su utiliser et mériter l'élan que lui avaient donné les événements, aurait pu devenir une des grandes figures de notre époque, est aujourd'hui complètement oublié, et je suis peut-être aujourd'hui un des derniers qui se souviennent encore de lui [...]» (S. ZWEIF, *Le monde d'hier: souvenirs d'un Européen*, traduz. di Jean-Paul Zimmermann, Paris, Belfond, 1982, p. 335). Si può anche vedere l'appello lanciato da Brecht per la liberazione di Guilbeaux nel 1929 e l'analisi che ne fa uno specialista di letteratura, il giovane Tedesco Klaus-Dieter Krabiel, in ID., *Bertolt Brechts Aufruf für Henri Guilbeaux. Ein unbekannter Text, ein vergessener Autor und eine denkwürdige Affäre*, in «Etudes germaniques» 55, n. 4 (2000), pp. 737-761.

⁸¹ J.L. LOUBET del BAYLE, *Les non-conformistes des années 30: une tentative de renouvellement de la pensée politique française*, Paris, Éditions du Seuil, 2001.

perdere la parola socialismo che non mi sembra adeguata – almeno se la intendiamo nel senso in cui lo considera Lenin – ma concordo con l'eminente pensatore italiano nel valutare che una trasformazione del capitalismo [...] è una cosa alla volta realizzabile e urgente [...] basta oggi aver dimostrato la puerilità, la miseria, l'incredibile nocività delle manovre bolsceviche». Il migliore teorico che discute le proposte labrioliane, concordando in parte con esse, è François Perroux, in un articolo del 1933 (*Società di economia mista e sistema capitalistico*) pubblicato nella *Revue d'Économie politique* di Gide. Egli riconosce che l'avvenire è nell'economia mista orientata dal piano, prendendo in considerazione non solo il benessere materiale ma anche quello spirituale. Perroux si iscrive nella corrente dei riformatori spiritualisti, rifiutando il materialismo e il socialismo atei⁸². Il suo direttore di tesi René Gonnard, continuatore della corrente di Gide, era feroce critico delle tesi di Antonio Labriola, ma Perroux avvia un dialogo con i socialisti della cattedra e teorici della terza via: gli italiani Graziadei e Arturo Labriola, i belgi Vandeveld e De Man e il tedesco Sombart e l'austriaco Schumpeter. L'articolo, incomparabilmente superiore ai testi di Gide, Turgeon o Sée già ricordati, punta sulle contraddizioni dell'economia mista che certo inizia una socializzazione della produzione, e che potrebbe essere una forma superiore di capitalismo. Arturo Labriola è citato due volte, in modo positivo. La prima, con riferimento al saggio sul capitalismo, in cui avrebbe dato una «definizione del capitalismo che si pone sulla nostra stessa linea però ad un livello più alto nella scala dell'astrazione». Perroux ammette che preferisce una definizione storico-concreta à la Max Weber. La seconda è una valutazione positiva di *Au-delà du capitalisme et du socialisme*, non per l'ideologia veicolata ma per il modo con il quale «dimostra così bene» che i socialisti dinnanzi allo Stato hanno adottato una «reazione istintiva, una preferenza sentimentale» piuttosto che una linea basata su una «dottrina veramente elaborata»⁸³.

Infine, l'ultimo commentatore significativo di Arturo Labriola negli anni 1930 è Edouard Berth, sindacalista erede di Sorel, che aveva aderito al Partito comunista prima di esserne espulso con gli altri sindacalisti rivoluzionari. Nella rivista *Révolution prolétarienne*, già nel 1926, si loda apertamente Arturo Labriola, che aveva lucidamente criticato l'«utopismo comunista» e gli errori economici di Marx, riferendosi al contempo a un «comunismo critico» teorizzato da Labriola – Antonio – che Berth non cita esplicitamente⁸⁴. A due riprese – nel 1928 e nel 1930 – Berth torna sulla medesima citazione di Arturo, estratta dal suo opuscolo del 1910 su Marx: «il sindacalismo è l'erede storico e logico del marxismo». Tuttavia, i sindacalisti rivoluzionari rimangono sospettosi. In una recensione graffiante di *Al di là del capitalismo e del socialismo*, J. Pera (in realtà, Louis Bercher) rileva che la sua tesi è: «Io al di sopra degli altri», un'apologia distorta del capitalismo putrefatto e una critica del socialismo rivoluzionario, che si conclude con una proposta di riforma interna. A tal proposito, cita Labriola, dichiarando che se «la pratica (riformatrice) del socialismo è buona, le sue teorie sono tutte fallite, e il marxismo sta andando in rovina»⁸⁵.

⁸² Daniel Lindenberg ricostituisce il percorso del più influente economista francese del Novecento, secondo lui, e le sue affinità politiche nelle anni trenta, fra *Esprit* di Mounier e i dissidenti maurrassiani, che lo portano a schierarsi con il Maréchal Pétain nel 1940; cfr. D. LINDENBERG, V. JULIA, *Les Années souterraines: 1937-1947; suivis d'une chronologie culturelle détaillée de 1936 à 1948*, Paris, La Découverte, 1990.

⁸³ F. PERROUX, *Société d'économie mixte et système capitaliste*, in «Revue d'économie politique», luglio 1933, 1278.

⁸⁴ É. BERTH, *Proudhon et Marx*, in «La Révolution prolétarienne», 2, n. 22 (ottobre 1926), pp. 14-19.

⁸⁵ J. PERA, *A travers les livres: Au-delà du capitalisme et du socialisme de M. Labriola*, in «La Révolution

L'ultima fase riguarda gli anni 1935-1938, segnati dall'adesione di Labriola al fascismo. La stampa cosiddetta borghese aveva generalmente dimenticato il Labriola teorico, ricordando qui o là le sue tesi contro il comunismo e per il superamento del capitalismo liberista. Solo *la Croix et l'Humanité* si caratterizzano per un certo distacco, spesso virulento, nei riguardi dell'antifascista ufficiale che si era ufficiosamente avvicinato alle tesi fasciste. Il giornale cattolico odia l'anticlericale e massone Arturo Labriola: Grande maestro aggiunto del Grande Oriente d'Italia. Da parte sua, *L'Humanité* continua a dipingerlo come un social-traditore di tendenze fasciste. *Le Temps*, molto legato al Ministero degli Affari esteri, insiste sull'adesione dell'antifascista storico Labriola al fascismo⁸⁶. La notizia è valutata come segno di forza del fascismo e costituisce un'ulteriore prova della necessità di pacificazione difesa dal Presidente del consiglio Pierre Laval. Arturo Labriola vede la sua fama definitivamente demolita da quella mossa politica, mentre continua a scrivere da Parigi articoli neutrali in cui si riconoscono i meriti oggettivi del fascismo – tutto ciò nel periodo del *Front populaire*. I socialisti sono in difficoltà a spiegare il fatto che il loro amico, presentato ancora nelle loro inserzioni pubblicitarie come un teorico da leggere, sia divenuto un traditore, un espulso dal campo dell'antifascismo⁸⁷. Come spiegare il percorso di Labriola, sindacalista rivoluzionario divenuto riformista, poi Ministro del Lavoro che «difende il fascismo»? Il giornale socialista così conclude: «diffidiamo dei sociologi (cit.), soprattutto quelli dello stampo del Sig. Labriola che farebbe meglio a occuparsi delle difficoltà del fascismo invece di scrivere nel giornale *Ere nouvelle* sulle «difficoltà del socialismo»⁸⁸. *L'Humanité* si ritrova su un terreno favorevole, ma, rinunciando alla sua tesi manichea sul social-fascismo, preferisce mantenere il silenzio sul caso Labriola fra il 1936 e il 1938. Il suo ultimo intervento sarcastico risale al 1935 quando, in un articolo di Giuseppe Dozza, denuncia Jacques Doriot che si gloria dell'adesione di ex antifascisti al fascismo, ridicolizzando Labriola come un «noto buffone»⁸⁹. Il destino di Arturo Labriola è così segnato: fascista per la sinistra e antifascista instabile per la destra. L'intellettuale cattolico Jacques Maritain riprende nel 1939 il titolo del libro di Labriola, *le Crépuscule de la civilisation*, per un appello alla reazione nazionale contro il pericolo nazista, ma non lo cita in nessuna parte⁹⁰.

E cosa succede ad Antonio Labriola in quel percorso travagliato, dalle metamorfosi di Arturo? Antonio subisce pienamente l'invasione di questo suo “doppio”. I riferimenti ad Antonio sono rarissimi, e quasi sempre accompagnati da una nota che indica di non confonderlo con Arturo. Certi professori in provincia continuano a costruire la loro carriera sulla confutazione di Labriola e di Marx, con trenta anni di ritardo rispetto alla moda parigina. Si tratta generalmente di libri di qualità modesta come quella dei professori all'Università de Rennes, Charles Turgeon o Henri Sée⁹¹. Antonio Labriola sopravvive soltanto tra pochi intellettuali. Ad esempio, Julien Benda scrive un articolo per confutare il marxismo su *le Figaro* nel 1918, in occasione del centenario della nascita di Marx. Egli si ispira alle tesi di Pareto o Durkheim, riconoscendo che la teoria

prolétarienne» 8, n. 128 (maggio 1932), pp. 15-159.

⁸⁶ *Le ralliement de M. Labriola*, in «Le Temps», 14 ottobre 1935.

⁸⁷ A. DUNOIS, *Il merlo*, in «Le Populaire», 3 aprile 1937.

⁸⁸ ID., *Difficultés du socialisme ?*, in «Le Populaire», 2 luglio 1938.

⁸⁹ FURINI, *Comment M. Doriot se fait l'agent en France de Mussolini*, in «L'Humanité», 7 novembre 1935. Furini era lo pseudonimo di Giuseppe Dozza, dirigente comunista e poi sindaco di Bologna dal 1945 al 1966.

⁹⁰ J. MARITAIN, *Le crépuscule de la civilisation*, Paris, Éditions Les Nouvelles Lettres, 1939.

⁹¹ H. SEE, *Science et philosophie de l'histoire*, Paris, F. Alcan, 1928.

materialistica della storia, «non spinta all'estremo, esprime una verità», e indicando l'opera di Antonio Labriola e, ancora di più, il «commento luminoso» di Charles Andler⁹². Ha avuto epigoni nei circoli intellettuali socialisti o comunisti questo marxista intelligente? I socialisti, come abbiamo visto, hanno preferito Arturo, più pragmatico rispetto al suo doppio “dogmatico”. Due nomi fanno eccezione, il primo è Paul-Louis, (il suo vero nome è Paul Lévi), aderente al Partito socialista operaio rivoluzionario di Andler prima della guerra, anti-colonialista radicale, attratto dalla rivoluzione d'ottobre, comunista, espulso dal PC nel 1922. Egli aderisce a diverse organizzazioni comuniste di sinistra come l'Unione sociale comunista (USC) e poi il Partito d'unità proletaria (PUP), del quale è segretario generale prima di confluire nella SFIO, in cui mantiene viva l'eredità di Antonio Labriola. L'altro è lo storico Georges Bourgin, coscienza storica del socialismo francese, che apprezzava particolarmente lo storicismo di Labriola, facendone, al tempo del *Front populaire*, un ritratto unico nelle riviste accademiche e politiche⁹³. Per i comunisti francesi, Labriola era quasi uno sconosciuto. D'altra parte, al di là della circolazione internazionale della sua opera, non è mai entrato pienamente tra gli autori canonici del marxismo-leninismo.

Lenin conosceva male Antonio Labriola, che cita raramente; nelle sue *Opere* divenute canoniche dopo la sua morte è presente il nome di Arturo Labriola, assimilato al nazionalismo e al colonialismo. Tuttavia, Lenin aveva letto Labriola, come confida in una lettera a sua sorella nel 1897: «Sto leggendo Labriola, *Essais sur la conception matérialiste de l'histoire*. Un libro serio e interessante. Così ho pensato: perché non potresti tradurlo? L'originale è in italiano, e Kamenski [pseudonimo di Georgi Plekhanov] ha scritto nel Novoie Slovo che la traduzione francese non è in tutti i punti né in complesso buona [...] (non si deve trascurare) l'importanza di questa difesa, estremamente intelligente, della nostra dottrina»⁹⁴. Un tale testo avrebbe dovuto essere sufficiente per integrare Labriola nel canone marxista-leninista, ma la lettera fu pubblicata per la prima volta nel 1929 e soltanto negli anni 1960 inserita nelle opere complete di Lenin. Gli ammiratori dell'opera di Labriola non mancavano, al di là di alcune critiche rivolte al suo pensiero, ma era letto spesso in francese e non in italiano. Si pensi a Georgi Plekhanov e a Karl Korsch. Quest'ultimo⁹⁵ ha anche considerato l'ipotesi di scrivere l'introduzione a una possibile edizione tedesca delle opere di Labriola, considerato come «Il migliore interprete del metodo marxista e in particolare dei suoi fondamenti [...] anche se è assolutamente hegeliano»⁹⁶.

Trotsky, da parte sua, ha raccontato il ruolo svolto da Labriola nella sua conversione al marxismo: «Mi opposi per un periodo relativamente lungo al materialismo storico, condividendo la teoria della molteplicità dei fattori storici, che, come è noto, è ancor oggi la più diffusa nelle scienze sociali. Gli uomini chiamano fattori aspetti diversi della loro attività sociale, attribuiscono a questo concetto un carattere sopra-sociale e quindi spiegano in modo superstizioso la loro attività sociale come un prodotto dell'azione reciproca di queste forze indipendenti. Da dove provengono questi fattori, cioè in quali

⁹² J. BENDA, *A propos d'un centenaire*, in «Le Figaro», 19 maggio 1918.

⁹³ G. BOURGIN, *Un marxiste italien*, in «Annales d'histoire économique et sociale» 8, n. 41 (1936), pp. 509-510.

⁹⁴ Lettera da Lenin a Anna Ulianova, 10 dicembre 1897 in V.I. LENIN, *Opere complete. Vol. 37. Lettere ai familiari 1893-1922*, traduz. di L. LAGHEZZA, E. KOBOTTI, Roma, Editori Riuniti, 1968.

⁹⁵ Dossier 204 intitolato: LABRIOLA, *Essais sur la conception matérialiste de l'histoire*, Paris 1902, nei *Materialsammlungen, exzerpte und arbeitsnotizen* dei Karl Kosch papers, Archivi dell'Istituto internazionale di storia sociale di Amsterdam.

⁹⁶ P. GOODE, *Karl Korsch: a study in western Marxism*, London, Macmillan, 1979, p. 114.

condizioni si sono sviluppati a partire dalla società umana primitiva? L'ecllettismo ufficiale non se ne preoccupa. Lessi con entusiasmo, nella mia cella, due noti saggi dell'hegelo-marxista italiano Antonio Labriola, fatti entrare nella prigione nella versione francese. Labriola padroneggiava come pochi scrittori latini la dialettica materialista, se non in politica, dov'era sprovveduto, almeno nel campo della filosofia della storia. Dietro il brillante diletterismo della sua esposizione c'era vera profondità. Saldava magnificamente i conti con la teoria dei fattori molteplici che popolano l'Olimpo della storia e che governano da lì i nostri destini. Benché siano trascorsi trent'anni da quando lessi i saggi, lo sviluppo generale del suo pensiero mi è rimasto nella memoria, come pure il ritornello: «le idee non cadono dal cielo»⁹⁷.

Quel labriolismo segreto di Trotsky ci è raccontato dal suo vecchio compagno francese, il sindacalista rivoluzionario Alfred Rosmer che nel 1920 è sorpreso di trovare nel noto treno di Trotsky – con il quale egli viaggia per la Russia per organizzare l'armata rossa – una «zona francese nella quale si trova la traduzione francese degli studi marxisti di Antonio Labriola» ma anche «il Mallarmé di *Vers et Prose*»⁹⁸. Il leader de la CGT, Rosmer, conosce Labriola, forse superficialmente, ma nella rivista *Révolution prolétarienne* che dirige, viene ripreso ripetutamente il concetto del suo comunismo critico. Nell'opposizione di sinistra, il suo nome è diffuso da Paul-Louis, che alla fine aderisce alla SFIO, dall'anarchico Jacques Mesnil, che fece conoscere nella stampa comunista il lavoro di Riazanov a Mosca prima di essere escluso della redazione de *l'Humanité* nel 1924, ma anche da Charles Rappoport, membro del PCF fino al 1938.

Non si deve peraltro dimenticare il ruolo che hanno svolto gli esiliati, vecchi compagni di Gramsci, divenuti oppositori alla linea stalinista, come Alfonso Leonetti o Angelo Tasca, il primo vicino ai circoli trotskisti, il secondo ai dirigenti socialisti. In ogni caso, la frantumazione organizzativa, le diversità dottrinali e le dispute portarono alla neutralizzazione dell'eredità di Labriola.

Sull'altro versante, del comunismo ufficiale, Labriola beneficia di un certo prestigio tra gli intellettuali organici non-conformisti (un gruppo organizzato intorno a Politzer, Friedmann, Lefebvre e Nizan), che rinnovarono profondamente il materialismo dialettico negli anni '30, riscoprendo le opere giovanili di Marx. Polemista senza pari, Paul Nizan recensisce ironicamente la cosiddetta confutazione di Antonio Labriola da parte di Charles Turgeon nel 1930. Egli comincia, inchinandosi, poiché «un libro di 300 pagine deve essere un'impresa seria, e lui ha scritto 463 pagine» con la «gravità scientifica» propria dello «scienziato ufficiale» che «cerca l'approvazione di quelli che pensano bene». Ma Nizan obietta: «eppure non è serio». Soffre di quella «leggerezza familiare ai clerici dell'università». E comincia il tiro al bersaglio nei riguardi di un'opera che si basava soltanto sul resoconto di Andler su Labriola, con i riferimenti bibliografici più recenti che risalivano al 1905. Niente sul giovane Marx, niente sulle scoperte di Riazanov, nella URSS «la scienza del Sig. Turgeon non supera quella degli articoli del Sig. Coty [François Coty, industriale creativo e miliardario arricchito col commercio dei profumi, direttore de *le Figaro* e anche sostenitore di vari movimenti filofascisti, dal *Faisceau* di Valois ai *Croix de feu* del Colonel de la Rocque, fino a fondare il suo, *Solidarité Française*], è un marxismo della dottrina cristiana». Nizan non risparmia lo sciovinismo manifesto di Turgeon che oppone Marx, «un tedesco a cui non piace la Francia», al buon Proudhon, francese purosangue, giungendo ad affermazioni «veramente comiche» su

⁹⁷ L.D. TROCKIJ, A. ROSMER, *La Mia vita*, traduz. di E. POCAR, Milano, A. Mondadori, 1961, p. 140.

⁹⁸ A. ROSMER, A. CAMUS, *Moscou sous Lénine: les origines du communisme*, Paris, Édition Pierre Horay, 1953.

Labriola. Nizan conclude: mettere il nano Loria al fianco del grande Labriola è già un'aberrazione, ma ignorare Bernstein, Kautsky, Lenin, gli austro-marxisti non è possibile, «quella mania italiana dà la misura del sapere e della serietà del Sig. Turgeon»⁹⁹.

Nizan non è l'unico a esprimere il suo rispetto per le tesi di Labriola, il sociologo Georges Friedmann nel 1934, in un corso per le università popolari – ripreso dall'opuscolo *À la lumière du marxisme* e intitolato *Matérialisme dialectique et action réciproque* – riconsidera le tesi materialistiche di Labriola, che oppone a Sorel e de Man, valorizzando la sua comprensione della filosofia storicista di Hegel, base indispensabile – secondo lui – per capire lo spirito del marxismo¹⁰⁰. L'eminente filosofo Georges Politzer, stella cadente del marxismo di questo periodo, morto come martire nel 1941, secondo suo figlio Michel «conosceva Marx tramite Labriola»¹⁰¹. Politzer aveva una conoscenza ineguagliabile di Hegel e la sua filosofia in lingua tedesca, e il Labriola che mette in ridicolo nel 1939 – quando dice che bisogna chiamarsi Labriola oggi per lodare Bergson – è senza dubbio Arturo il Bergsoniano e non Antonio l'Hegelian¹⁰². Così, il lituano Rappoport, il rumeno Xenopol, il polacco Kelles-Krauz, e l'ungherese Politzer che mantengono viva quella fiamma labrioliana che si spegne nel 1939.

Labriola nei sotterranei del marxismo francese (1945-1965)

Dopo il 1945, il nome di Labriola è stato totalmente discredito da Arturo. Nel PCF, si esalta, tanto in politica quanto nella cultura, la tradizione nazionale francese, nella quale si integrano il marxismo-leninismo, il giacobinismo e anche il jdanovismo culturale che porta a condannare qualsiasi terza via, sia quella di Arturo che il comunismo critico di Antonio. Arturo è quasi dimenticato nella SFIO, indecisa fra il pragmatismo revisionista di Blum e il dogmatismo classico di Mollet. Le eccezioni sono poche, si pensi al comunista Jean Dautry, o ai socialisti Bourgin e all'ottantenne Paul-Louis che nel 1953 lascia come eredità un volume per la formazione dei militanti socialisti di sinistra. In quella riedizione, accanto a un pantheon germanico, composto di Kautsky, Bernstein, Bauer, accompagnati dagli eretici Trotsky, Boukharine, Sorel, Luxemburg, pone in cima Labriola, arrivando ad affermare che «nessuno può veramente iniziarsi alla dottrina di Marx e Engels, cioè al socialismo scientifico senza aver letto l'opera di Antonio Labriola»¹⁰³. Il settantenne Bourgin, archivista dell'*Ecole des Chartes*, collaboratore delle *Annales* e già membro dell'*Ecole française de Rome*, è il depositario della memoria socialista, come lo furono nel passato Charles Andler o Lucien Herr. Bourgin cita a più riprese Labriola negli anni 1950, in particolare nella *Revue historique*, senza approfondire tali riferimenti a uso del lettore. Nel campo intellettuale comunista, sono gli italo-fili François Ricci, Henri Weber e Jean Dautry che trasmettono briciole di Labriola, sottolineando soprattutto l'influsso che ebbe sul geniale teorico del comunismo italiano,

⁹⁹ P. NIZAN, *Compte-rendu de la Critique de la conception socialiste de l'histoire*, in «Europe», n. 89, maggio 1930, pp. 143-144.

¹⁰⁰ G. FRIEDMANN, *Matérialisme dialectique et action réciproque*, in «Commune», n. 11, luglio 1934, p. 238.

¹⁰¹ M. POLITZER, *Les trois morts de Georges Politzer*, Paris, Flammarion, 2013.

¹⁰² ID., *Dans la cave de l'aveugle, chronique de l'obscurantisme contemporain*, in «La Pensée», luglio 1939, p. 133.

¹⁰³ P. LOUIS, *Cent cinquante ans de pensée socialiste, Nouvelle série: Kautsky, Bernstein, Bebel, Rosa Luxemburg, Bauer, Vandervelde, Labriola, Trotsky, Boukharine, Sorel, Henry George, Bellamy, Williams Morris*, Paris, M. Rivière, 1953.

Antonio Gramsci. Jean Dautry ha aderito al PCF durante la seconda guerra mondiale, di tendenza bordighista, preferiva il rigore scientifico di Labriola al presunto eclettismo di Gramsci. Nel 1953, sulla *Pensée*, scrive che Labriola fu uno dei teorici che hanno contribuito al «riorientamento (*redressement*) del marxismo»¹⁰⁴. Per la massa degli aderenti, ma anche degli intellettuali o quadri comunisti, Labriola rimane sconosciuto. Al massimo, come mi confidava il filosofo Maurice Caveing – dopo la guerra uno dei responsabili della sezione filosofica del PCF, vicino ad Althusser, Desanti o Guy Besse, che pubblica il classico manuale di filosofia di Politzer –, il contributo di Labriola può essere apprezzato attraverso il saggio di Plekhanov ripubblicato in francese¹⁰⁵. Spesso Labriola è ancora intrappolato nella sua immagine confusa e nelle formule semplicistiche dello stalinismo. Così il giovane dirigente comunista Léo Figuères, nella sua presentazione del volume di Engels sulla *Dialettica della Natura*, può rimbrottare grossolanamente l'intellettuale trotskista Pierre Naville. Per Figuères si tratta di falsificazioni sottili della dialettica, che negano le scoperte di Lenin, Stalin e Mao, complicando le cose semplici, e questo si spiega perché Naville «cita Labriola o gli scienziati borghesi invece di Lenin o Stalin»¹⁰⁶.

Labriola non ha ancora finito di morire, poiché dato il suo rapporto con Gramsci, sparisce con lui dal movimento comunista francese. Dopo molte esitazioni, la direzione del PCF nel 1959 pubblica Gramsci, ma conscio del suo potenziale eretico non ne incoraggia la diffusione, anzi accade il contrario¹⁰⁷. Labriola è ancora la vittima collaterale. Nel 1955 è ironico vedere la *Pensée* ripubblicare il *Contro Labriola* di Politzer, senza nessuna nota in calce che spieghi la differenza fra l'Arturo del 1939 (cui Politzer si riferisce) e Antonio, che comincia a uscire della sua bara intellettuale nella *Pensée* solo nel 1955. Nel frattempo, una politica dell'oblio circonda i due Labriola che non appaiono quasi mai nelle due riviste di avanguardia dell'intelligentsia parigina, *Temps modernes* e *Esprit*, dirette rispettivamente dall'esistenzialista Sartre e dal personalista Mounier. L'unica eccezione è rappresentata da un intellettuale senegalese che nel 1955 con il titolo *Difesa dell'Africa nera* scrive un articolo sotto il segno di Arturo Labriola e del suo libro *Le Crépuscule de la civilisation. L'Occident et les peuples de couleur*. Si chiama Léopold Sedar Senghor, sintetizza significativamente il titolo come *Crépuscule de l'Occident*, e interpreta l'opuscolo di Labriola, che come abbiamo accennato era il frutto di un contesto politico travagliato, come un manifesto anticolonialista illuminante¹⁰⁸.

Al di là di tali modeste riapparizioni, le reminiscenze si rivelano confuse. Prendiamo due esempi sintomatici. Nel 1948, il Professore al *Collège de France*, Augustin Renaudet, specialista dell'umanesimo fiorentino, descrive la situazione all'indomani del fascismo nelle *Annales* del suo amico Lucien Febvre, situandosi nel solco del socialismo liberale dei fratelli Rosselli, e in questo quadro rende omaggio ai revisionisti italiani nei quali raduna Croce, Mondolfo, Labriola e anche Sorel¹⁰⁹. Ma di quale Labriola parla Renaudet?

¹⁰⁴ J. DAUTRY, *Chronique d'histoire du mouvement ouvrier* (in «Movimento operaio», nouvelle série, 1952, n. 5 et 6), in «La Pensée», n. 50 (settembre 1953), p. 127.

¹⁰⁵ G. PLEKHANOV, *De La conception matérialiste de l'histoire*, Moscou, Ed. en langues étrangères, 1946.

¹⁰⁶ L. FIGUERES, *Un essai de falsification subtile de la dialectique*, in «La Pensée», n. 36, maggio 1951, p. 101.

¹⁰⁷ Così, la massima autorità del PCF dà quest'ordine ai quadri dirigenti del PCF: «Non fare sforzi particolari per la diffusione di Gramsci in direzione degli intellettuali, dei quadri del partito e dell'immigrazione italiana in Francia». Nota del Segretario del PCF, 6 novembre 1959, Archivi del PCF, Bobigny.

¹⁰⁸ L.S. SENGHOR, *Défense de l'Afrique noire*, in «Esprit» 13, n. 8, luglio 1945, p. 236.

¹⁰⁹ A. RENAUDET, *Lendemain de fascisme*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 3, n. 1, 1948, pp.

Senza dubbio, si tratta di Antonio¹¹⁰, eppure Renaudet ha letto più Arturo che Antonio. Il lettore deve accettare questa immagine confusa del revisionista Antonio, mentre lui aveva combattuto il revisionismo che Arturo incarnava. Nel 1958, il grande sociologo delle religioni Gabriel Le Bras, nel suo omaggio al collega Georges Deveau, dice che si sente come il ragazzo che Arturo Labriola derideva nello studio di Benedetto Croce, lamentandosi di non aver letto tutto e al quale Labriola avrebbe risposto che dopo «aver letto tutti gli stampati», bisognerebbe recuperare tutti i «propositi persi nel vento»¹¹¹. Tuttavia, Arturo non avrebbe avuto la minima possibilità di rivolgergli una tale battuta, perché si capisce senza difficoltà che ci si riferisce ad Antonio. Nel decennio 1960-1970, il nome di Labriola risorge in una nuova generazione di manuali universitari. Nei libri classici, Antonio Labriola era assente. Nel *Vocabulaire technique de la philosophie* di Lalande, al quale collaborarono i maggiori filosofi degli inizi del Novecento, da Bergson a Brunsvicg a Blondel, si preferisce Achille Loria, il collaboratore delle riviste sociologiche dominanti, che rende possibile la caricatura del determinismo economico¹¹². Nella *Histoire de la philosophie* d'Emile Bréhier l'idealismo italiano di Benedetto Croce è affrontato in due pagine: Croce è rappresentato come mero seguace dell'«idealismo assoluto» hegeliano¹¹³. Non c'è nessun accenno all'influsso decisivo di Labriola su Croce. Da parte degli storici si nota un'apertura, assai limitata, nella visione di una storia totale rivendicata dalle *Annales*. Lo storico della rivoluzione francese, Georges Lefebvre, vicino all'*Ecole des Annales* e marxista dichiarato, nella sua lezione del 1946 alla Sorbonne sulla storiografia, menziona Benedetto Croce. Lo critica, ma riconosce che rimane un «un erudito e un brillante storico sintetico» che ha «subito l'influsso del marxismo introdotto in Italia dal Labriola» prima di allontanarsi da lui e tornare all'«idealismo filosofico»¹¹⁴. Questo breve inciso tende a rivalutare lo scienziato italiano materialista. Si ricordi, inoltre, che nel 1965 gli *Annales*, in una recensione della riedizione britannica dei testi di Labriola, lo presentavano come un «pioniere della storia totale»¹¹⁵. Se la sintonia con gli storici contribuisce a considerare lo storico Labriola, i sociologi rimangono fermi al loro giudizio tradizionale, in funzione della legittimazione della disciplina sociologica¹¹⁶. Dopo il 1968, Pierre Birnbaum, in un articolo classico scritto per la *Revue française de sociologie*, presenta le teorie di Durkheim sui «quadri sociali e le rappresentazioni collettive», la sua critica del socialismo, e riprende tanto lo spirito quanto la lettera della critica di Durkheim a Labriola¹¹⁷. È significativo constatare che Pierre Bourdieu e Jean-Claude Passeron nel 1968 riconsiderano anche loro quel testo di Labriola per il loro famoso manuale d'epistemologia, *le Métier de sociologue*. In questo caso, il brano scelto è in realtà l'unico nel quale il maestro della sociologia francese fa una concessione al marxismo con

120-125.

¹¹⁰ C. ROSSELLI, *Socialisme libéral*, traduz. Di Stefan Priacel, Paris, Libr. Valois, 1930.

¹¹¹ G. LE BRAS, *Georges Duveau*, in «Archives de sociologie des religions», 6, n. 1, 1958, pp. 3-6.

¹¹² A. LALANDE, R. POIRIER, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, a cura della Société française de philosophie, Paris, Presses universitaires de France, DL 2010 [1926].

¹¹³ É. BREHIER, J.F. Mattéi, *Histoire de la philosophie*, Paris, Presses universitaires de France, 2004 [1964].

¹¹⁴ G. LEFEBVRE, *Notions d'historiographie moderne*, Paris, Centre de documentation universitaire, 1946. Quel corso è ripubblicato nel 1971 nella collana diretta da Fernand Braudel nella casa editrice Flammarion, la Nouvelle Bibliothèque scientifique.

¹¹⁵ A.T., *Mouvement des idées et idéologies*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations» 20, n. 2, 1965, pp. 359-369.

¹¹⁶ M. RUBEL, *Premiers contacts des sociologues du XIXe siècle avec la pensée de Marx*, in «Cahiers Internationaux de Sociologie», 31, 1961, pp. 175-184.

¹¹⁷ P. BIRNBAUM, *Cadres sociaux et représentations collectives dans l'œuvre de Durkheim: l'exemple du Socialisme*, in «Revue française de sociologie», 10, n. 1, 1969, p. 4.

riferimento all'idea feconda di Labriola che «la vita sociale deve spiegarsi, non sulla base dalla concezione che se ne fanno quelli che ci partecipano, ma in base alle cause profonde che sfuggono alla coscienza»¹¹⁸. Quel Labriola così sconosciuto resuscita nei manuali universitari anche se non diradano una certa confusione interpretativa. Possiamo soffermarci su quattro casi.

Primo, il manuale classico diretto da Jean Touchard, *Histoire des idées politiques*, pubblicato dalle PUF nel 1958. L'autore del capitolo XVI sul socialismo, il professore a Sciences-po Parigi, Georges Lavau, presenta un «marxista» Antonio Labriola, che critica la «scienza del vero» per preferire la «sensibilità delle masse e i loro istinti», compiacendosi di fare l'elogio dei sindacati e dello spontaneismo. Sotto il profilo di Antonio, si può distinguere nient'altro che Arturo. Eppure, qualche pagina più avanti, Lavau torna ad Antonio con tutt'altra profondità, affibbiandogli l'etichetta problematica di maestro di una «filosofia molto pessimista», ma anche portatore di un pensiero fondamentalmente socratico, ciò che è certo più rilevante, ma palesa una certa contraddizione logica con il ritratto precedente di sindacalista spontaneista¹¹⁹.

Secondo caso, Kostas Papaioannou, il filosofo greco vicino a Raymond Aron, che nella sua antologia *Les marxistes* – pubblicata nella collana precedente all'edizione tascabile *J'ai lu*, non garantisce a Labriola il suo posto e Gramsci è ricordato in misura molto ridotta. La scelta è concentrata sulla Germania e la Russia, ma Papaioannou rende omaggio, nella sua presentazione della social-democrazia di fine Ottocento, ai «grandi teorici», Kautsky, Bernstein, Luxemburg, Adler, Bauer, attribuendo un tale ruolo solo ai latini: «Georges Sorel in Francia e Arturo Labriola in Italia»¹²⁰. Se questa canonizzazione sia prodotta da una confusione con Antonio, o da una vera promozione di Arturo, resta il segno dell'ignoranza che separa i due Labriola dal lettore francese. Il terzo caso sembra un'opera buffa rappresentata da due maestri dell'opera seria. Si tratta della recensione di Jean Maitron, uno dei principali studiosi del movimento operaio francese, al libro di Georges Lefranc, che studia sinteticamente il movimento socialista nella Terza Repubblica. Maitron corregge Lefranc su un preteso errore a pagina 140 «non è Antonio Labriola ma suo fratello Arturo che è l'autore di un libro sulla concezione materialistica della storia»¹²¹. La sua nota correttiva sollecita una duplice annotazione. Lefranc aveva ragione ovviamente, ma Arturo non è affatto il fratello di Antonio.

L'ultimo caso è il libro importante del padre gesuita Calvez, pubblicato con l'editore cristiano di sinistra *le Seuil*. Esso rappresenta nel 1956 uno studio più scientifico del pensiero di Marx rispetto a quello diffuso dalla vulgata marxista dell'epoca, prigioniera degli schematismi della fase stalinista. Egli, pur essendo tra i primi a segnalare l'originalità dell'opera di Antonio Labriola, nelle note accenna al libro *Karl Marx: l'économiste et le socialiste* di Arturo Labriola¹²². Che quegli intellettuali, che generalmente non incorrevano in errori di questo tipo, fossero incappati in tale confusione

¹¹⁸ P. BOURDIEU, J.C. PASSERON, J.C. CHAMBOREDON, *Le Métier de sociologue. Livre I*, Paris, Mouton, 1968.

¹¹⁹ J. TOUCHARD (a cura di), *Histoire des idées politiques. 2, Du XVIII^e siècle à nos jours*, Paris, Presses universitaires de France, 2005 (I ediz. 1958), pp. 731, 739, 760.

¹²⁰ K. PAPAIOANNOU (a cura di), *Les marxistes*, Paris, J'ai lu, 1965, p. 265.

¹²¹ J. MAITRON, *Compte-rendu du livre de Georges Lefranc*, in «Le mouvement social», n. 47, aprile 1966, p. 128. Su G. LEFRANC, *Le mouvement socialiste sous la Troisième République: 1875-1940*, Paris, Payot, 1963, p. 140.

¹²² J.Y. CALVEZ, *La Pensée de Karl Marx*, Paris, Seuil, 1956. Si capisce quale potrebbe essere l'origine della confusione di Marcel Gauchet, lui stesso venendo parzialmente da quella sinistra cristiana «decrislianizzata», raccolta attorno a *Esprit*.

elementare, è un segno della mancanza di conoscenza del pensiero e, persino, della sua identità alla fine degli anni '60. Allo stesso tempo, la nota a piè di pagina nella pubblicazione delle *Opere scelte* di Antonio Gramsci dell'editore ufficiale del PCF, *les Editions sociales*, si rivela assolutamente corretta. Realizzata sotto la direzione del bibliotecario dell'ENS (Scuola normale superiore) di Saint-Cloud, Gilbert Moget, in collaborazione con il giovane Michel Vovelle e con lo storico italiano Giuliano Procacci, appare significativa, perché ritiene necessario segnalare che «il primo grande marxista italiano non deve essere confuso con Arturo Labriola»¹²³.

L'uscita di Antonio Labriola dall'oblio al quale è stato condannato si deve alla mediazione di pochi intellettuali francesi e all'aiuto di studiosi italiani che hanno contribuito alla conoscenza dell'opera di Labriola in Italia. In questo processo storico, Henri Bartoli, professore lionese e storico del pensiero economico, ha svolto un ruolo decisivo come intermediario nei dibattiti transalpini. Uomo di sensibilità cristiana di sinistra, si occupa nella *Revue économique* delle *Cronache del pensiero economico in Italia*. Attraverso i suoi scritti, dal 1957 al 1965, Antonio Labriola torna a circolare in Francia. Si vede così spuntare un interesse tutto particolare per quel pensatore non «inizialmente marxista», che matura la sua riflessione, e vede poi nel «marxismo lo strumento del rinnovamento della cultura filosofica italiana impantanata nel positivismo dogmatizzante». Egli evidenzia anche il fatto che la sua conversione marxista sia stato un modo per «difendere le conquiste del Risorgimento»¹²⁴. Il Labriola di Bartoli è quello che gli ha trasmesso lo storico economico Luigi dal Pane, che fu uno degli scienziati a mantenere la fiamma labrioliana anche durante il fascismo e che ha diretto la pubblicazione delle opere complete di Labriola per l'editore Feltrinelli dal 1959 al 1962.

La seconda sorgente del pensiero di Labriola fu la rivista *Le mouvement social*, fondata nel 1960, come eredità dell'opera di Bourgin e Maitron nell'Istituto di storia sociale nella Sorbonne e patrocinata dal CNRS (*Centre national pour la recherche scientifique*). Sotto la guida di Maitron lavorarono due collaboratori, Madeleine Reberieux e Robert Paris, che conoscevano, in varia misura, ciò che Labriola aveva rappresentato in Italia. A essi, nelle discussioni sulla storiografia italiana si aggiunge Max Gallo. Reberieux è una specialista di Jaurès, membro del PCF, ma in disaccordo sempre più aperto con il Partito dagli avvenimenti del 1956 (fino alle sue dimissioni nel 1968). Egli diffonde l'immagine di Antonio Labriola ma in forme estremamente allusive, spesso associate con la figura di Arturo, finché, nel 1964, deve avvertire i lettori francesi di non confondere il sindacalista Arturo con il socialista Antonio. Tuttavia, nel 1968 anche Reberieux sembra scivolare su questo terreno quando nota che nel *Mouvement socialiste*, si ritrovavano dei «sindacalisti non socialisti, come Antonio e Arturo Labriola»: una associazione che avrebbe certo offeso il professore socialista¹²⁵. Nel 1965, egli chiede agli intellettuali comunisti Valentino Gerratana e Cesare Luporini di aiutarlo per un numero speciale su *l'Estetica* e il socialismo con riferimento ai seguenti aspetti: «Le controversie tra Croce e Labriola mostrano che il problema è stato posto? In quale momento? In funzione di che cosa? Labriola dà, nell'insieme della sua opera, una risposta a quella questione? So che lei è il

¹²³ A. GRAMSCI, G. COGNIOT, *Oeuvres choisies*, traduz. di G. Moget, A. Monjo, Paris, Éd. sociales, 1959, p. 509.

¹²⁴ H. BARTOLI, *Chronique de la pensée économique en Italie*, in «Revue économique», 10, n. 2, 1959, pp. 286-297; ID., *Présentation*, in «Revue économique», 16, n. 3, 1965, pp. 353-358.

¹²⁵ M. REBERIEUX, *La gauche socialiste française: la Guerre sociale et le Mouvement socialiste face au problème colonial*, in «Le mouvement social», n. 46, gennaio 1964, p. 93; ID., *Les tendances hostiles dans l'Etat dans la SFIO (1905-1914)*, in «Le mouvement social», n. 64, luglio 1968, p. 27.

miglior specialista di Labriola, ecco perché mi rivolgo a lei»¹²⁶. La risposta del filologo italiano, curatore dell'edizione critica dell'opera di Gramsci, Valentino Gerratana chiarisce le posizioni di Labriola sui temi proposti e Reberioux concorda sul fatto che il «modo con il quale Labriola respinge il marxismo volgare è molto originale all'epoca tra i marxisti»¹²⁷. Il suo contributo concreto può rintracciarsi nella conferma che Jean Jaurès non aveva mai letto le opere di Labriola¹²⁸ malgrado le lodi dall'italiano per il «bravo, coraggioso, eloquente ed instancabile Jaurès».

L'apporto di Robert Paris è di tutt'altro livello. Il giovane Paris lavorava alla tesi su Gramsci all'università, mentre militava in gruppi vicini al trotskismo che praticavano l'entrismo nel PCF, dal quale era stato espulso nel 1958¹²⁹, avendo come compagni lo storico Pierre Broué o il sociologo Pierre Naville¹³⁰. Robert Paris è, agli inizi degli anni Sessanta, il giovane corrispondente per l'Italia di diverse riviste francesi: dalla rivista militante dell'editore Maspero, *Partisans*, alla prestigiosa rivista delle *Annales*, e del *Mouvement social*. Possessore di una grande erudizione, lavoratore minuzioso anche se irregolare, Robert Paris è stato direttore della collana *Bibliothèque socialiste* di Maspero (fino al 1964 quando viene sostituito in modo poco elegante da Georges Haupt¹³¹), nella quale ha tradotto il libro di Palmiro Togliatti sul PCI e quello di Giuseppe Boffa sullo stalinismo. Il futuro curatore dell'edizione critica francese di Gramsci era all'origine combattuto tra le simpatie bordighiste e quelle per la «nuova sinistra» di tendenza operaista e consiliarista. Egli nutriva sia un forte interesse per l'alterità del PCI rispetto al PCF, che una certa diffidenza per l'emergere di tendenze neo-riformistiche in Francia e in Italia, come emerge dai suoi articoli nella rivista *Partisans*¹³². Robert Paris confessa al sociologo di matrice trotskista Pierre Naville il suo punto di partenza nella ricerca su Gramsci. Questi era stato deriso da Sartre nel 1948 come rappresentante del materialismo meccanicistico. Tuttavia, la sua concezione del rapporto lavoro-alienazione lo portava a cogliere meglio di Sartre, che identificava la *praxis* come atto puro, il senso della *praxis* come lavoro socialmente condizionato¹³³. Pur ignorando quasi totalmente l'opera di

¹²⁶ Lettera da Madeleine Rebérioux a Valentino Gerratana, 14 giugno 1965, Fondo Gerratana, Fondazione Istituto Gramsci, corrispondenza privata, e lettera da Madeleine Rebérioux a Cesare Luporini, 14 giugno 1965, Fondo Luporini, SNS Pisa, corrispondenza privata.

¹²⁷ Lettera da Madeleine Rebérioux a Valentino Gerratana, 12 luglio 1965, Fondo Gerratana, Fondazione Istituto Gramsci, corrispondenza privata.

¹²⁸ M. REBERIOUX, *Jaurès e il marxismo*, in S.H. BARON, A. WALICKI, V. STRADA, *Storia del marxismo contemporaneo. 3, Plechanov, Struve, Tugan-Baranovskij, Lafargue, Jaurès, Labriola, Hyndman, De Leon*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 141 e sq.

¹²⁹ Lettera da Robert Paris a Stefano Merli, 25 maggio 1964, *Corrispondenza*, «Rivista storica del socialismo», Fondazione Basso, Roma. In essa, Paris dettaglia il suo percorso dal 1956.

¹³⁰ Lettera da Robert Paris a Stefano Merli, 26 marzo 1964, *Corrispondenza*, «Rivista storica del socialismo», Fondazione Basso, Roma.

¹³¹ Lettera da Robert Paris a Luigi Cortesi, 26 ottobre 1964. Cortesi risponde con stupore: «Haupt. Ma ne parli come se avesse fatto intrighi, e questo mi stupisce, avendo sempre io avuto l'impressione che H. sia uomo morale» (lettera da Luigi Cortesi a Robert Paris, 31 ottobre 1964, *Corrispondenza*, «Rivista storica del socialismo», Fondazione Basso, Roma).

¹³² R. PARIS, *Marx et la dialectique hégélienne*, in «Partisans», n. 4, aprile 1962, pp. 159-163; ID., *La notion de fascisme. Notes sur quelques livres récents*, in «Partisans», n. 6, settembre 1962, pp. 150-168; ID., *Communistes italiens, entre russes et chinois*, in «Partisans», n. 13, dicembre 1963, pp. 31-40; ID., *Qui était Antonio Gramsci ?*, in «Partisans», n. 16, giugno 1964, pp. 19-28.

¹³³ Lo scritto *Matérialisme et Révolution* pubblicato nel 1946, ancora ben lontano da qualsiasi filosofia materialista, apre la polemica con Naville; cfr. J.P. SARTRE, *Situations III*, Paris, Gallimard, 1946. Tale polemica emerge nel libro di P. NAVILLE, *Psychologie, marxisme, matérialisme: essais critiques*, Paris, Librairie Marcel Rivière, 1946, nel quale Labriola è menzionato come una delle basi teoriche del

Labriola, e il suo significato nella storia del pensiero marxista, Naville, nel suo *opus magnum De l'aliénation à la jouissance* del 1957, enfatizza l'indubitabile legame fra la filosofia di Hegel e la concezione di Marx e la specificità della dialettica e della *praxis* gramsciana. Avanza critiche alle concezioni dominanti nel movimento operaio francese, in particolare il PCF, e valorizza la differenza fra la concezione marxista della *praxis*, dedotta in parte da Gramsci e da Labriola, e quella idealistica, di Croce e Gentile sviluppata in opposte direzioni¹³⁴. Naville aveva già letto nel 1956 le opere di Gramsci e confessa al suo vecchio amico Rosmer che ne fa più ampio uso¹³⁵. È logico che, agli inizi del suo lavoro, Paris si rivolga a Naville e che i suoi interrogativi si concentrino sulla collocazione politico-ideologica di Gramsci, in rapporto a Stalin e a Trotsky. Se Paris è convinto che Gramsci non sia stato stalinista, lo lascia perplesso la sua critica di Trotsky, che gli fa pensare che Gramsci abbia usato la lotta anti-trotskyista nell'URSS per eliminare Bordiga dalla direzione del PCI prima di schierarsi, dal carcere, con l'opposizione di sinistra: ipotesi che Naville sembra condividere¹³⁶. È anche in quest'ottica che si devono guardare i primi articoli di Paris su Gramsci nel *Mouvement social* e il modo con il quale paragona la filosofia della prassi gramsciana con quella di Labriola. Agli inizi degli anni Sessanta, Labriola è discusso da Robert Paris, ma anche da giovani storici italiani che dirigevano la *Rivista storica del socialismo*, principalmente Luigi Cortesi e Stefano Merli, che lavoravano negli archivi della Fondazione Feltrinelli e che Paris aveva introdotto in Francia. Ne escono tre tesi fondamentali, sviluppate progressivamente. In primo luogo, Paris nel 1963 cerca di dimostrare che Gramsci aveva una concezione filosofica idealistica di tipo gentiliano, che lo porta nel 1915 sulle posizioni di Mussolini a favore dell'interventismo¹³⁷. Paris individua due connessioni fra Labriola e Gramsci: il fatto che il giovane Gramsci conosca soltanto «Marx tramite Croce, il quale lo aveva letto nella versione fortemente hegelianizzata di Labriola e riletto in compagnia di Sorel», e il fatto che Labriola e Gramsci non avessero colto il concetto di imperialismo, cosa che sarebbe alla radice del loro consenso alla colonizzazione (Labriola) e alla guerra (Gramsci). Quindi fino al 1965, Paris favorisce la pubblicazione di articoli scritti da storici italiani autorevoli, come Gaetano Arfè o Enzo Santarelli che sottolineavano gli errori dei due Labriola, con la deriva «nazionalista rivoluzionaria» di Arturo, ma, e questo è nuovo per la Francia, che trattavano del sostegno di Antonio alla guerra in Libia e alla colonizzazione dell'Eritrea del 1902¹³⁸. I due Labriola cessano, in qualche modo, di opporsi. In un terzo momento, nel 1965-66, Robert Paris cambia radicalmente la sua valutazione, a seguito di un lavoro di ricerca più rigoroso e approfondito: Antonio Labriola diventa un «filosofo geniale», il «primo marxista italiano» che non deve essere confuso con Arturo, «ministro un paio di volte [...] mente brillante ma confusionaria»¹³⁹.

materialismo nuovo.

¹³⁴ ID., *Le nouveau Leviathan. 1, De l'aliénation à la jouissance: la genèse de la sociologie du travail chez Marx et Engels*, Paris, M. Rivière, 1957, pp. 502-503.

¹³⁵ Lettera da Pierre Naville ad Alfred Rosmer, 29 dicembre 1954, Fondo Rosmer nel Musée social/CEDIAS, Parigi.

¹³⁶ Lettera da Robert Paris a Pierre Naville, 7 gennaio 1962 e Lettera da Pierre Naville a Robert Paris, 28 dicembre 1962, Fondo Naville nel Musée social/CEDIAS, Parigi.

¹³⁷ R. PARIS, *La première expérience de Gramsci (1914-1915)*, in «Le Mouvement social», n. 42, gennaio 1963, pp. 31-58.

¹³⁸ G. ARFÈ, *L'attitude des partis nationaux (sur le socialisme et la question coloniale): les socialistes italiens*, in «Le Mouvement social», n. 45, ottobre 1963, pp. 77-81; E. SANTARELLI, *Le socialisme national en Italie: précédents et origines*, in «Le Mouvement social», n. 50, gennaio 1965, p. 62.

¹³⁹ R. PARIS, *Georges Sorel en Italie*, in «Le Mouvement social», n. 50, gennaio 1965, p. 136.

Nella recensione del libro di Enzo Santarelli sul revisionismo in Italia, sottolinea che l'italo-marxismo fu in larghissima misura segnato dal revisionismo – una frecciata che non risparmia Gramsci – con la «gloriosa eccezione», Antonio Labriola¹⁴⁰. L'immagine che Paris ha del teorico italiano va anche rintracciata nei suoi rapporti con i suoi compagni della *Rivista storica del socialismo*, il comunista Cortesi e il socialista Merli, entrambi molto critici (nei loro partiti rispettivi) nei confronti del marxismo ufficiale, con le sue tendenze riformiste. Uno scambio di lettere fra Luigi Cortesi e Robert Paris nel 1964 può far luce su questo tema conteso. Se Labriola è pressoché assente, Gramsci è onnipresente, nel quadro della diffusione di una sorta di moda gramsciana. Cortesi pensa che ci sia un revisionismo kautskiano egemonico nel PCI e che il problema derivi da Gramsci di cui bisogna «superare dialetticamente il pensiero». E Cortesi aggiunge: «so che non sei d'accordo con la mia interpretazione, sono molto più critico di te su Gramsci»¹⁴¹. Eppure Paris non è così gramsciano come pretende Cortesi. Il socialista Merli lo considera, in fin dei conti, troppo bordighista, notando: «non sarei d'accordo con te nel prendere le parti di Bordiga contro Gramsci»¹⁴², specie quando Paris tenta di dare una «interpretazione di Gramsci dal punto di vista trotskista», chiedendosi «se Gramsci era veramente il rivoluzionario che vogliono far credere? Alla fine, Bordiga non aveva un po' ragione?»¹⁴³. Si percepisce bene quello che Labriola può rappresentare in questo quadro. Per gli intellettuali della *Rivista storica del socialismo*, è un teorico marxista rigoroso, che potrebbe essere contrapposto all'eventuale revisionismo gramsciano. Luigi Cortesi chiede così nel 1965 a Georges Haupt di fornirgli le copie delle lettere di Labriola, che lo storico del movimento operaio franco-rumeno dovrebbe trovare a Amsterdam o a Parigi. Cortesi precisa che «per quel periodo (fine Ottocento), questo Labriola è molto importante per noi»¹⁴⁴. Insomma, gli amici italiani di Paris gli fanno scoprire Antonio Labriola e il suo rigore, al punto da rovesciare il suo giudizio iniziale, quando considerava Labriola sullo stesso piano di Croce e Sorel, come un revisionista.

La cosiddetta scoperta althusseriana e l'equazione gramsciana (1965-1983)

Se Robert Paris è stato un protagonista della diffusione del pensiero di Labriola, come un marxista autentico, tra un pubblico comunque limitato, il suo nome si diffonde in maniera ampia grazie all'opera di Louis Althusser. Nessun altro, tra gli esponenti di primo piano del mondo intellettuale francese avrebbe potuto farlo. Sartre sembra aver ignorato Labriola. Per questo ci si deve limitare all'omaggio *en passant* di Simone de Beauvoir quando cerca di spiegare l'alterità del PCI, come partito aperto, intellettuale, più democratico rispetto al PCF: «Un filosofo borghese come Labriola, prima di tutto hegeliano, si avvicina al marxismo. L'apertura del pensiero borghese aprì contemporaneamente quella dei marxisti. In una sintesi luminosa, Gramsci, marxista, fece

¹⁴⁰ ID., *Notes critiques sur la Revisione del marxismo d'Enzo Santarelli*, in «Le Mouvement social», n. 56, luglio 1966, p. 109.

¹⁴¹ Lettera da Luigi Cortesi a Robert Paris, 30 dicembre 1964, *Corrispondenza*, «Rivista storica del socialismo», Fondazione Basso, Roma.

¹⁴² Lettera da Stefano Merli a Robert Paris, 9 aprile 1964, *Corrispondenza*, «Rivista storica del socialismo», Fondazione Basso, Roma.

¹⁴³ Lettera da Robert Paris a Stefano Merli, 26 marzo 1964, *Corrispondenza*, «Rivista storica del socialismo», Fondazione Basso, Roma.

¹⁴⁴ Lettera da Luigi Cortesi a Georges Haupt, 14 gennaio 1965, *Corrispondenza*, «Rivista storica del socialismo», Fondazione Basso, Roma.

proprio l'umanesimo borghese»¹⁴⁵. Si tratta, in fondo, di una porta semi-aperta dall'interpretazione del cristiano progressista Mounier (porta richiusa precipitosamente dalla guerra fredda), quando vedeva l'origine dell'apertura del PCI nel fatto che «il PCI è un partito più intellettuale del nostro. Seguendo l'influenza ancora viva, di Labriola, il suo fondatore, Gramsci [...] aveva del marxismo una visione intelligente e aperta»¹⁴⁶. Non è difficile dedurre che la conoscenza di Labriola come di Gramsci era una conoscenza di seconda mano. L'altra possibilità sarebbe una conoscenza diffusa nella galassia dei marxisti eretici, favorevoli ai Consigli operai – della rivista *Socialisme et Barbarie* di Lefort et Castoriadis, *Arguments* di Fejto, Morin, Fougeyrollas, *Pouvoir ouvrier* di Lyotard o i *Situationnistes* con Debord – ma in quegli ambienti Labriola era ancora meno popolare dell'«ambiguo» Gramsci, con la sua teoria leninista del Partito e con il suo protagonismo operaista nel 1920. Il caso della lettura di Labriola da Guy Debord, mai resa pubblica, è un modo di investigare sulle eventuali convergenze e divergenze con questa galassia nella quale egli era una stella unica. I suoi appunti, di quattro pagine dense, sono globalmente positivi, con una riserva importantissima. In primo luogo, Debord rileva l'artificializzazione della società, la creazione di una realtà umanizzata nella quale l'uomo diventa non solo possessore della natura ma anche degli altri uomini. Le classi subalterne diventano protagoniste quando sviluppano la critica di questa società fino all'appropriazione di essa. Debord annota i seguenti brani per la *Société du spectacle*: «l'uomo crea un ambiente artificiale, in questo è storico, vive nell'ambiente creato. È l'uomo che ha un possesso (illusorio e reale) dello storico, gli altri sopravvivono. Questo sviluppo accelerato della storia è nient'altro che lo sviluppo accelerato della trasformazione dell'ambiente: è questo che spinge tutti gli uomini a diventare possessori della storia». In secondo luogo, Debord sembra aderire al metodo critico radicale: sottolinea il fatto che il socialismo scientifico deriva da «tutte le forme di critica parziale, unilaterale e incompleta», e, soprattutto, sceglie un estratto di Labriola come epigrafe di un libro futuro intitolato *Critica spettacolare dello spettacolo o Critica del spettacolo critico*: «non basta respingere l'errore: bisogna vincerla, superarla, spiegandola». Questo metodo critico porta a insistere sul carattere eccezionalmente raro della democrazia, sull'esistenza dello Stato come apparato separato e sull'unificazione mistificata della società divisa. Ma, e siamo al terzo punto critico di Debord su Labriola, egli non accetta le ambiguità connesse con la proposta di un governo delle intelligenze secondo cui: «la scomparsa delle classi farà scomparire la possibilità dello Stato, come dominio dell'uomo sull'uomo. Il governo tecnico e pedagogico dell'intelligenza costituirà l'unica organizzazione della società». Debord vede in quest'asserzione ottimistica, una pericolosa premonizione di una burocrazia legittimata dal possesso di un sapere tradizionale o tecnico. Ecco i commenti che Debord riserva a questo tema ne *la Société du spectacle*: «l'esperienza di questo secolo mostra che: 1) se le classi sono soppresse solo ideologicamente, lo Stato stesso che è stato molto utile per imporre una tale soppressione ideologica farà riemergere nuove classi, in seguito del dominio dell'uomo sull'uomo; 2) l'intelligenza che deve governare la società è essa stessa storicamente formata. Se è l'intelligenza della società attuale – grazie mille! – non può che rilanciare il suo regno. L'intelligenza deve essere essa stessa formata con una rivoluzione, nel processo rivoluzionario totale (cfr. tutta l'intelligenza di un mondo senza intelligenza)»¹⁴⁷.

¹⁴⁵ S. de BEAUVOIR, *La force des choses. I*, Paris, Gallimard, DL 1972 [1963].

¹⁴⁶ E. MOUNIER, *Lignes de forces d'un personnalisme italien*, in «Esprit», n. 1, gennaio 1948.

¹⁴⁷ Appunti di G. DEBORD su Antonio Labriola, *En mémoire du manifeste du Parti communiste, premier essai de Essais sur la conception matérialiste de l'histoire*, in fascicolo «Marxismo» nel fondo Guy Debord,

Finalmente arrivò Althusser, con i suoi due libri *Pour Marx* – raccolta di articoli pubblicati in varie riviste comuniste – e *Lire le Capital*, redatto con i suoi allievi Etienne Balibar, Jacques Rancière, Yves Duroux, il primo più di tipo decostruzionista con accenti storicisti, il secondo più chiaramente strutturalista. Una comprensione anche sommaria del contesto è necessaria all'esplicitazione del successo di queste pubblicazioni. Dopo lo shock del 1956, il PCF non aveva seguito la linea del PCI di una destalinizzazione ufficiale e dell'apertura di un ampio dibattito teorico sulle vie democratiche al socialismo. L'impianto teorico del PCF rimaneva arretrato, bloccato come Sartre definiva il marxismo alla fine degli anni Cinquanta. L'esistenzialismo sartriano, sboccando nell'attivismo fondato sulla nozione di *praxis* come atto puro, era ancora dominante ma perdeva la sua capacità d'attrazione e si cominciava a lavorare a una concezione prossima allo storicismo e alla filosofia della prassi. In campo politico, la direzione del PCF era riuscita – fra il 1956 e il 1961 – a eliminare le opposizioni cosiddette di destra (filo-italiane). Tuttavia, la creazione del PSU (*Parti socialiste unifié*) aveva rilanciato l'interesse per le tesi del PCI, della sinistra del PSI o della CGIL, pubblicate nella rivista di Sartre, *les Temps modernes*. Dal 1962 al 1965 si sviluppava una lotta serrata tra i giovani studenti del UEC (*Union des étudiants communistes*) favorevoli alla linea del PCI, che erano interessati sia al radicalismo di Sartre che al modernismo del giornale *France-observateur* di Martinet. In questa lotta, trotskisti e maoisti erano degli elementi instabili (questi ultimi particolarmente) a volte alleati con la direzione studentesca in nome della democratizzazione dell'istituzione, a volte schierati con la direzione del PCF per la lotta contro il revisionismo. Qual era il ruolo di Althusser in questo ambito? Dopo il 1963, si avvicina con prudenza alla linea cinese e, pur con cautela, sostiene dietro le quinte gli studenti maoisti che frequentavano le sue lezioni dell'*Ecole normale supérieure* di rue d'Ulm e che si opponevano agli italiani e ai trotskisti della *Sorbonne*. In questo quadro politico, teorico e culturale, Althusser elabora orientamenti ambivalenti rispetto al marxismo italiano. La scoperta dell'opera gramsciana, agli inizi degli anni Sessanta, è una rivelazione e decide di basarsi su di essa per rifondare una scienza del politico e della storia. Tuttavia, a partire dal 1962-1963, prende le distanze dallo storicismo gramsciano attraverso le critiche della scuola dell'avolpiana e il progetto di reinterpretazione del materialismo dialettico, basato su una logica non-hegeliana. Dopo il 1963, è sempre più chiaro per lui che la filosofia di Gramsci è contaminata dall'idealismo neo-hegeliano di Croce e da una tara gnoseologica pragmatista e empirista, che sarebbe la radice dell'opportunismo del PCI togliattiano. È proprio in questo periodo che Althusser si interessa a Labriola ponendosi il seguente interrogativo: è lui una delle origini dello storicismo colpevole di Gramsci o sarebbe un antidoto filosofico che porta al miglior Gramsci? Dunque, nel 1964, Labriola gode della possibilità di sviluppi promettenti nella prospettiva di Althusser che consiglia al suo amico François Ricci, vecchio compagno cristiano di sinistra dell'UCP, in cui collaborarono dal 1945 al 1948, di fare una tesi su Gramsci e sulla storia del marxismo in Italia. È l'inizio del lavoro che porta Ricci a essere il curatore della seconda antologia gramsciana pubblicata da *les Editions sociales*, nel 1975. All'origine Ricci si dedica a una tesi su Spaventa e gli hegeliani italiani di sinistra¹⁴⁸, ma Althusser – che ammette di non conoscere «il tuo autore italiano» – lo orienta verso la necessaria critica di Croce, della tradizione storicista, suggerendogli di studiare il «ruolo fondamentale» di Labriola che fu il maestro di Croce, e secondo lui, «un grande

NAF 28603, BNF, Parigi.

¹⁴⁸ Lettera da François Ricci a Louis Althusser, 6 gennaio 1964, Fondo Louis Althusser, Caen, IMEC.

personaggio, del livello di Engels, o quasi»¹⁴⁹. E quando Althusser pensa alla persona idonea per dirigere quella tesi su Gramsci, Croce e Labriola, propone i nomi di Maurice de Gandillac, Jean Hyppolite, prima di fermarsi su quello, di Raymond Aron¹⁵⁰.

La conoscenza diretta di Labriola da parte Althusser sembra molto più laboriosa. La reputazione che egli fosse il padre spirituale della filosofia della prassi lo ossessiona, come rivelano le lettere alla sua traduttrice italiana e intima amica, Franca Madonia dell'estate 1965. Dopo aver finito di redigere *Lire le Capital* e la sua premessa a *Pour Marx*, lamenta (il 2 luglio) che Sorel abbia ispirato Gramsci, un «corrispondente assiduo di Labriola e Croce», «che ha ispirato Mussolini». Una settimana dopo, il 9 luglio, precisa che la questione che lo tormenta è «che cosa pensare di Gramsci? il contesto singolare dal quale è emerso dà da pensare? Magari vado a leggere il primo tomo di Labriola, con prefazione del Garin», anche se deve ammettere che ha portato con sé «un sacco di libri». Il 20 dello stesso mese, egli dice che ha cominciato a leggere Labriola, ma si limita a trovare divertente la sua maniera aristocratica e desueta di scrivere (piena di «cotesta» o il senso particolare che egli attribuisce ad alcuni termini, ad esempio al termine «meraviglia»). Già l'indomani, il 21, dice di aver interrotto la lettura, anche perché, in vacanze a Gordes, non ha il tempo: non c'è «tempo per niente [...] né per leggere la premessa di Garin all'edizione di Labriola, né per leggere Labriola stesso, né per scrivere a Luporini»¹⁵¹. La sua lettura ellittica contrasta con la sicurezza dei suoi giudizi su Labriola. Nella premessa di *Pour Marx*, lo pone all'altezza di un «gigante della teoria», un intellettuale come Gramsci, della razza che manca e mancherà ancora al movimento operaio francese¹⁵². In *Lire le Capital*, è un'immagine speculare: Labriola diventa un precursore del vizioso storicismo, con residui incorreggibili di hegelismo, che lo squalifica, proprio come Croce e Gramsci¹⁵³. Intellettuale frettoloso, Althusser ha comunque letto l'antologia degli scritti di Labriola, in lingua italiana, con la prefazione di Garin¹⁵⁴. Si percepisce che già nella sua lettura dell'introduzione di Eugenio Garin, Althusser rintraccia le radici dell'eresia storicista. Non accetta la tesi gnoseologica secondo la quale il sapere si identifica con il fare, con l'operare, con i bisogni. Egli enfatizza i legami con le concezioni storiciste, da Vico a Croce. L'idea di capire la società attuale studiando la genesi delle forme sociali è inaccettabile per Althusser, come è inaccettabile il posto centrale della sperimentazione storica nella concezione scientifica di Labriola, che implica riferimenti all'empirismo e al pragmatismo. Eppure, il testo di Antonio Labriola cattura Althusser, che, matita in mano, sottolinea vari brani, orna di segni positivi l'idea di «comunismo critico», di «filosofia scientifica», del necessario distacco dalla pratica politica, semmai da influenzare. Tra le suggestioni della lettura di Garin, il teorico francese coglie il riferimento al saggio del giovane Mario Tronti che rivalutava la filosofia di Labriola nei confronti di Gramsci¹⁵⁵. Il nodo del dissenso fra la concezione labrioliana-gramsciana e quella althusseriana si trova in una frase che il filosofo di Ulm sottolinea a più riprese, nella premessa come nel testo, criticando «gli

¹⁴⁹ Lettera da Louis Althusser a François Ricci, 19 gennaio 1964, fondo Louis Althusser, Caen, IMEC.

¹⁵⁰ Lettera da Louis Althusser a François Ricci, 8 giugno 1964, fondo Louis Althusser, Caen, IMEC.

¹⁵¹ L. ALTHUSSER, F. Madonia, *Lettres à Franca: 1961-1973*, Paris, Stock, IMEC, 1998a.

¹⁵² L. ALTHUSSER, *Pour Marx*, Paris, Maspéro, 1966, pp. 15-16.

¹⁵³ ID., *Lire Le capital*, Paris, F. Maspero, 1965, p. 84.

¹⁵⁴ Appunti su Antonio Labriola con premessa di E. Garin, *La concezione materialistica della storia*, Bari, Laterza, 1965.

¹⁵⁵ M. TRONTI, *Tra materialismo dialettico e filosofia della prassi, Gramsci e Labriola* in A. CARACCIOLLO, G. SCALIA (a cura di), *La Città futura: saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, Milano, Feltrinelli, 1959.

scolastici dalle definizioni nette ma poco convertibili nel flusso del pensiero» ed enfatizzando l'incompatibilità fra il rigore di una dimostrazione formale, con le sue definizioni univoche, e un pensiero mobile, connesso con la vita col rischio di smarrirsi al suo interno e nelle definizioni incerte. E se la chiave del suo rapporto difficile con Labriola (e quindi con Gramsci), fosse il passo sottolineato: «il problema Labriola era per molti aspetti il problema stesso della storia e della cultura italiana»? Storia passata ma anche futura con Gramsci e con Labriola che Althusser rilegge nel 1970-1971 nella riedizione francese con quella stessa doppia interpretazione esacerbata dal suo dogmatico anti-umanesimo, col maoismo in filigrana, espresso nella dotta risposta a John Lewis¹⁵⁶. L'opera di Althusser, 45.000 esemplari venduti del solo *Pour Marx*, è stata la porta d'ingresso, ovviamente condizionata dall'interpretazione althusseriana, di tutta una generazione nell'opera di Marx e di quegli strani marxisti italiani.

Il caso del politologo greco, esiliato in Francia, Nikos Poulantzas è emblematico, specie con riferimento al tema del rapporto tra strutture condizionanti e pratiche degli agenti, scienza del politico e attivismo politico. Egli, malgrado la sua ampia cultura nutrita dalla lettura dei classici della disciplina in inglese, tedesco, italiano, acquisisce Labriola nella sua opera soltanto attraverso gli occhiali althusseriani. La sua diffidenza nei riguardi di Gramsci deriverebbe della sua provenienza crociano-labriolana: «le analisi di Gramsci sono problematiche, nella misura in cui il suo pensiero è fortemente influenzato dallo storicismo di Croce e Labriola»¹⁵⁷. Questo giudizio, preso in prestito dal maestro Althusser, non fu mai rivisto. Nella sua critica importantissima nel *Monde*, il cristiano progressista Jean Lacroix, professore di Althusser prima della guerra, ci vede la nevrosi di una generazione: «quei giovani filosofi senza opere, ma con la politica come opera, credettero innanzitutto di spiegare ogni cosa con l'inoppugnabile frattura delle classi: scienza proletaria contro scienza borghese. Poco a poco, capirono che l'uso del criterio di classe non era senza limite, e che trattavano la scienza, quella di Marx, come una ideologia. Capirono soprattutto la causa della loro ignoranza e il loro sgomento: l'assenza di una vera e propria cultura teorica nella storia del movimento operaio francese. Ora, una tradizione teorica non potrebbe fare a meno di lavoratori intellettuali. Sono intellettuali (Marx e Engels) che fondarono il materialismo dialettico e storico; sono intellettuali (Kautsky, Plekhanov, Labriola, Rosa Luxemburg, Lenin, Gramsci) che hanno sviluppato la loro teoria. E niente in Francia»¹⁵⁸. Althusser aveva lanciato la categoria provincialismo per caratterizzare il vuoto e ritardo teorico francese, l'ignoranza delle grandi correnti teoriche degli altri paesi. Il paradosso è che nel caso di Labriola la Francia fu, come abbiamo visto, un paese pioniere rispetto alla Gran Bretagna, la Russia o la Germania alla fine del diciannovesimo secolo. Ma quell'edizione di saggi sulla concezione materialistica della storia era esaurita da lungo tempo negli anni '50 e '60. Ironia della storia, la sua ripubblicazione in francese nel 1970 è dovuta non a un editore francese, ma a una *publishing house* britannica, Gordon and Breach, specializzata nella traduzione di scritti dedicati alla comunità scientifica: fisici, matematici, economici e sociologi da

¹⁵⁶ Quegli appunti di lettura sono estratti dai tre volumi di Antonio Labriola, presenti nella sua biblioteca deposita all'IMEC, in Caen. L'ultimo è A. LABRIOLA, B. WIDMAR, *In memoria del Manifesto dei comunisti. Aggiuntavi la traduzione del Manifesto di K. Marx e F. Engels. A cura e con introduzione di Bruno Widmar*, Milano, Edizioni Avanti, 1960. Widmar lo mandò ad Althusser nel 1975, con una dedica. Althusser non sembra averlo letto, poiché il libro non riporta alcuna annotazione. Tuttavia, Althusser ha evidenziato il nome di Labriola, dimostrando il suo continuo interesse per l'autore.

¹⁵⁷ N. POULANTZAS, *Pouvoir politique et classes sociales de l'État capitaliste*, Paris, Maspéro, 1982 [1968], p. 147.

¹⁵⁸ J. LACROIX, *Marx et le marxisme*, in «Le Monde», 25 gennaio 1966.

Veblen a Marshall, filosofi delle scienze come Bertrand Russell, ma anche intellettuali marxisti non pubblicati in Francia, Tran duc Thao, Lucio Colletti, e, anche, Antonio Labriola¹⁵⁹. La riedizione di Labriola per un ambito universitario coincide con l'introduzione dei testi di Labriola in vari corsi e seminari dell'università post sessantottesca, ad esempio nella nuova università Parigi 7, nell'Unità di insegnamento e ricerca (UER) di scienza dei testi e documenti con le lezioni di Michelle Perrot e Gérard Delfau su letteratura e storia con Antonio Labriola, Gramsci o Lukacs. Labriola è anche discusso nel gruppo animato dai ricercatori della sezione italiana, "Culture, idéologies e sociétés" dell'università autonoma Parigi 8/Vincennes, con il lavoro di Pierre e Monique Favre¹⁶⁰. Si potrebbe anche segnalare l'effervescenza delle ricerche sul marxismo italiano che portano Olivier Bloch a invitare, nel suo gruppo dell'università Parigi XII sul materialismo dell'Ottocento, Georges Labriola per una presentazione del dibattito Plekhanov-Labriola sul materialismo¹⁶¹. Infine, Robert Paris introduce all'EHESS (*École des hautes études en sciences sociales*) l'opera del Labriola nel seminario di Georges Haupt, chiedendo a Bruno Widmar dei testi rilevanti; nel 1975, una filosofa aderente all'emergente movimento euro-comunista, Christine Buci-Glucksmann presenta, nel seminario di Robert Paris, l'originalità dell'impianto teorico di Gramsci. Labriola beneficiò e soffrì dell'esplosione di interesse per Gramsci fra il 1970 e il 1976. Nella maggior parte dei casi, i riferimenti a Labriola fanno parte di un'equazione ellittica nel quale diviene un precursore privilegiato della filosofia della prassi gramsciana, ma senza che l'ampiezza, l'originalità e le peculiarità di questo rapporto con Gramsci sia, almeno inizialmente, chiarito. Nulla o poco si trova nei libri, scritti da studenti in filosofia o scienza politica come lo studente canadese Jean-Marc Pottle, i giovanissimi studenti in filosofia Robert Maggiori e Dominique-Antoine Grisoni che diventarono giornalisti, la giornalista italiana Maria-Antonietta Macciocchi o ancora lo studente di diritto Hugues Portelli¹⁶². Christine Buci-Glucksmann fu la prima a fare una ricostruzione storica e filologica delle origini del pensiero teorico di Gramsci e del suo debito nei confronti di Antonio Labriola¹⁶³. Lei fu la prima a trarre vantaggio dalla nuova edizione critica, curata da Valentino Gerratana, alla quale ebbe accesso in esclusiva prima della sua comparsa nel 1975. Grazie alla mediazione di Buci-Glucksmann e alla nascita della rivista animata da giovani intellettuali euro-comunisti, che combinano elementi teorici althussero-gramsciani, è pubblicato in francese il primo saggio sul pensiero di Labriola e la sua importanza nella elaborazione di Gramsci dei *Quaderni dal carcere*. L'articolo di Valentino Gerratana è pubblicato in un numero dedicato a Gramsci, un best-seller di questa rivista accademico-politica, ristampato tre volte¹⁶⁴.

Con la decisione dell'unione della sinistra e la firma del *Programma comune di governo*

¹⁵⁹ A. LABRIOLA, *Essais sur la conception matérialiste de l'histoire*, traduz. di A. Bonnet, Paris, Etats-Unis d'Amérique, Royaume-Uni, 1970.

¹⁶⁰ M. FAVRE-COMMUNAL, *Les mésaventures de la dialectique*, analisi di A. LABRIOLA, *In memoria del Manifesto dei comunisti 1895*, in A. BOUISSY (a cura di), *Idéologies et politique: contributions à l'histoire récente des intellectuels italiens*, Abbeville, F. Paillart, 1978.

¹⁶¹ Seminario dell'11 febbraio 1977, tenuto da Georges Labica, *Sur le matérialisme marxiste au 19 e siècle: le débat Labriola-Plekhanov*, nel gruppo di ricerche del professore O. Bloch in *Informations*, «Romantisme», 6, n. 13 [1976], pp. 254-256.

¹⁶² J. PIOTTE, *La pensée politique de Gramsci*, Paris, Éd. Anthropos, 1970; D.A. Grisoni et al., *Lire Gramsci*, Paris, Éditions universitaires, 1973; M.A. MACCIOCCHI (a cura di), *Pour Gramsci*, Paris, Éd. du Seuil, 1974; H. PORTELLI, *Gramsci et le bloc historique*, Paris, Presses universitaires de France, 1972.

¹⁶³ C. BUCI-GLUCKSMANN, *Gramsci et l'État: pour une théorie matérialiste de la philosophie*, Paris, Fayard, 1975.

¹⁶⁴ V. GERRATANA, *Gramsci et Labriola*, in «Dialectiques», n. 4-5 (1974), pp. 126-132.

tra il PCF e il PS, il marxismo italiano di Gramsci trova una diffusione tra circoli intellettuali e riviste (*la Nouvelle Critique*, *Dialectiques* o il *CERM – Centre de recherches et d'études marxistes*) favorevoli al processo e al rinnovamento democratico, se non social-democratico, del PCF. Tuttavia, non si può dire che le riflessioni di Gramsci, e ancora meno quelle di Labriola, siano state acquisite dalla direzione del PCF nella sua lotta politica con e contro il PS, lungo il percorso verso un socialismo democratico. Anche un intellettuale del PCF e dirigente del settore editoriale come Lucien Sève, che prova a conciliare apertura e ortodossia, non discute una sola volta le tesi di Labriola nel fondamentale sforzo di sistematizzazione e volgarizzazione realizzato con *l'Introduzione alla filosofia marxista*, pubblicata nel 1980¹⁶⁵. Un'effimera ripresa di Labriola si concretizza, secondo il modello althusseriano di un'assenza di movimento teorico francese, in un bestseller del 1975 di Daniel Lindenberg. Egli fornisce un panorama assai lucido sulla lotta simbolica sulla costituzione di un quadro teorico originale nel neonato Partito socialista. Secondo lui, due vie sono possibili: quella del CERES che porti un marxismo universitario al culmine dei dibattiti europei o quella di una resurrezione delle tradizioni francesi rimosse, il socialismo umanista di Jaurès o il sindacalismo rivoluzionario di Pelloutier. Lindenberg parla di trapianto – spaziale o temporale – con la possibilità di rigetto. Sviluppando in tutto il suo libro l'intuizione di Althusser, Lindenberg ribadisce la povertà della teoria marxista in Francia, rivalutando implicitamente le opere di Sorel e i suoi sviluppi in Antonio Gramsci. Tutti i torti del marxismo introvabile sarebbero originati dall'*Ersatz* del marxismo volgarizzato da Jules Guesde, che diventò la base del marxismo della SFIO e del PCF. Secondo Lindenberg, la Francia non ebbe un Labriola per contrastare il paradigma positivista e social-darwiniano che aveva contaminato la Seconda Internazionale. Comunque la critica di Lindenberg a Althusser è feroce, specialmente contro il noto paragrafo della premessa di *Pour Marx*: «dieci anni dopo, risulta che questo brano comprende un numero incredibile di approssimazioni e di errori manifesti [...] certo, Labriola corrisponde da pari a pari con Engels, ma quanto disprezzo ingiustificato nella parentesi “quando noi, abbiamo Sorel”, quando è appurato che da pari a pari, e anche da maestro a discepolo, Sorel corrispondeva con il suddetto Labriola»¹⁶⁶. Segnale di tale tentativo di trapianto si trova nel progetto di rifondazione teorica proposto da Gérard Delfau, allora segretario alla formazione del PS promosso dal segretario-generale Mitterrand, intitolato il *Nostro socialismo*, in concorrenza con la tradizione teorica del PCF: «a partire dagli anni 1890, il marxismo portava una luce decisiva, benché insufficiente, sulla relazione dialettica dell'economico e del culturale, in altre parole sui rapporti tra modi di produzione e sovrastrutture: apparato di Stato, ideologie, credenze, letterature, etc. Engels, alla fine della sua vita contro il pericolo di economismo, Antonio Labriola e Jean Jaurès al volgere del secolo, Gramsci più tardi, hanno ben capito che là era il nodo del marxismo, il luogo delle intuizioni principali e dei confronti significativi. Dopo tanti altri (Althusser in particolare), vorremmo riaprire questo dibattito», e Delfau fa di questa linea di ricerca teorica una necessità pratica per «permettere al partito socialista di passare a una nuova tappa del suo sviluppo aiutandolo a formulare concetti atti a fondare la sua identità teorica»¹⁶⁷. Nella nuova squadra, Mitterrand insedia una serie di intellettuali che hanno una consapevolezza dei dibattiti del marxismo del Novecento, e per la maggior parte di loro, un interesse per

¹⁶⁵ L. SEVE, *Une introduction à la philosophie marxiste: suivie d'un vocabulaire philosophique*, Paris, Éditions sociales, 1980.

¹⁶⁶ D. LINDENBERG, *Le marxisme introuvable*, Paris, Calmann-Lévy, 1975.

¹⁶⁷ G. DELFAU, *Notre socialisme*, in «Le Monde», 30 janvier 1975.

il marxismo italiano, da Labriola a Gramsci. Accanto a Delfau per la formazione, Mitterrand sceglie Régis Debray come consigliere speciale, Gilles Martinet come segretario agli studi e Jean Pronteau, come direttore della rivista *l'Homme et la société* e alla direzione del nuovo ISER (*Istituto socialista di studi e ricerche*). Nell'ISER, la definizione dell'identità teorica del PS è al centro dei dibattiti degli anni '70, con gli occhi puntati sull'Italia. Si pensi all'incontro "I socialisti e la società civile" organizzato nel 1976 con la presenza di Gilles Martinet, Henri Lefebvre, Nikos Poulantzas, Alain Touraine, sotto la presidenza di Pronteau e Alain Meyer, responsabile del gruppo *Démocratie et universitaire*, che rappresentano i docenti aderenti al PS. In questo confronto, sono considerati i modi con i quali i socialisti potrebbero diventare egemonici nella società civile, i mutamenti non solo obiettivi delle classi sociali ma anche soggettivi (tramite il concetto di "intellettuale organico"), e, infine, la relazione con il potere politico. Il nome e i concetti di Gramsci sono onnipresenti, in un contesto in cui intravedono altri riferimenti, dalla Scuola di Francoforte a Lukacs, passando per Korsch e Jaurès. Torna e ritorna la stessa idea: il fermento delle idee nel PS del 1976 rispetto alla lunga notte fredda del PCF.

Gilles Martinet ricorda la miseria e l'arcaismo del marxismo stalinista e rivendica un certo revisionismo che ha permesso la riscoperta di autori dimenticati, come Adorno, Marcuse o Gramsci, la contestazione di correnti intellettuali nuove al marxismo ufficiale. Il partito di Thorez è caratterizzato dall'«impossibilità che i nostri compagni comunisti ebbero di passare dalla fase stalinista dogmatica a un risorgimento, attingendo al pensiero di Marx, allargato alle dimensioni sociologiche attuali, delle quali le opere di Labriola, del giovane Lukacs, di Gramsci, della scuola di Francoforte, di Jean Paul Sartre o Henri Lefebvre, fornivano degli elementi»¹⁶⁸. La penetrazione di Labriola nel PS non superò mai quell'importanza simbolica del suo nome equiparato e subordinato a quello di Gramsci: tratti di un marxismo distinto nella sua intellettualità, di un socialismo occidentale adattato alle società capitaliste avanzate e alle sue dimensioni culturali. Nel giornale del Partito socialista, si trova un unico riferimento, in un articolo sul Partito comunista italiano con riferimento al dibattito francese al momento della rottura del Programma comune con il PCF. Nell'articolo *Il PCI più di Gramsci, meno di Lenin*¹⁶⁹, Marc Sémo sintetizza così la posta in gioco: «senza rinnegare una certa eredità del leninismo, il PCI pone in questione questo corpo dottrinario e evidenzia più esplicitamente una filiazione ideologica che, da Labriola a Togliatti, passando beninteso per Gramsci, costituisce i fondamenti della via italiana. Al di là di questo formalismo topografico o dottrinario, il progetto presenta e precisa la realtà di una lunghissima marcia. In primo luogo, la democrazia e il pluralismo diventano ormai la più alta forma istituzionale di un Stato, anche socialista».

È innegabile la scarsa presenza di Labriola in questi anni '70, quando il marxismo diventa egemonico nell'ambiente universitario in piena espansione e diviene oggetto di lotta fra i partiti di sinistra, con la riscoperta di un marxismo occidentale, che guarda così all'austro-marxismo come all'italo-marxismo. Labriola fu un autore marginale, come la nazionalità e la posizione politico-ideologica degli autori della rivista che contribuì a questa fragile riscoperta. Si tratta della rivista *l'Homme et la société* di Jean Pronteau, che concentra buona parte della rivalutazione della filosofia della prassi labrioliana e gramsciana, di fronte al nuovo materialismo dialettico di Althusser. Pronteau fu membro

¹⁶⁸ *Les socialistes et la société civile*, dibattito organizzato dall'ISER nel 1976, Archivi del Partito socialista francese (PS).

¹⁶⁹ M. SEMO, *Dans le PCI, plus de Gramsci et moins de Lénine*, in «L'Unité», 22 dicembre 1978.

della Sezione economica del PCF negli anni 1950; sospetto di deviazionismo filo-italiano e riformista, rimane nel PCF fino al 1968 e rompe pubblicamente con Roger Garaudy dopo la primavera di Praga, aderendo al PS nel 1974. Pronteau era un *atout* unico per il PS di Mitterrand, con le sue reti intellettuali, la sua creatività teorica al confine con l'eclettismo, e con la sua capacità di coinvolgere gruppi intellettuali intorno a una ricerca su umanesimo e storicismo, che erano stati vilipesi da Althusser. La *praxis* fu la parola in codice di questa rivista che mobilitò gli iugoslavi della rivista *Praxis*, i cecoslovacchi ispiratori del socialismo dal volto umano, gli intellettuali gramsciani italiani, gli eredi della scuola di Francoforte e i maestri Henri Lefebvre e Lucien Goldmann con i loro seguaci. La nazionalità degli intellettuali che sfruttano l'opera di Labriola per analizzare la crisi di civiltà degli anni '70 è anche un'indicazione dell'ignoranza e della disattenzione che persiste tra gli intellettuali francesi. Sono giovani stranieri che contestano l'interpretazione dogmatica del marxismo, quella di Althusser o del PC. È il caso dei brasiliani Michael Lowy et Milton Santos, di Miguel Abensour, dell'italiano Cesare Luporini, dei polacchi Adam Schaff e Zygmunt Bauman, degli americani Paul Piccone e Harvey Goldberg¹⁷⁰, e anche del direttore di studi in sociologia all'EHESS il rumeno Lucien Goldmann. L'autore del *Dieu caché* è stato un maestro per una serie di giovani studenti dal mondo intero, marxisti eterodossi spesso vicini a posizioni trotskiste orientate verso la teoria e una serie di intellettuali della *Ligue communiste révolutionnaire* (LCR), come Michael Löwy. È vero, inoltre, che proprio prima della sua morte nel 1970, Goldmann aveva socchiuso la porta verso la costruzione di affinità fra il marxismo di Lukacs e quello di Gramsci e Labriola. Per Goldmann, Labriola era comunque uno dei pochi marxisti a continuare la via hegeliana, reagendo al dominio positivista, scienziato imposto dai leader della social-democrazia tedesca: «Solo, fra Marx e Lukacs, Antonio Labriola accorderà un'importanza reale alla tradizione hegeliana, senza peraltro sviluppare un marxismo veramente dialettico»¹⁷¹. Labriola fu nient'altro che il referente non sempre ben definito di questa corrente di pensiero e azione, un negativo dell'althusserismo, una critica ufficiale dei partiti e dei regimi comunisti, una valorizzazione della prassi umana contro la tendenza a naturalizzare le società e lo Stato, un richiamo alla teoria e al concreto di fronte all'astrazione scolastica e all'ossificazione del marxismo in sistemi astratti. In tal senso è la rivalorizzazione del fattore soggettivo nel marxismo, come lo chiamava Ernest Mandel. Tuttavia, questa rappresentazione debole si è arenata sulla riva della crisi del marxismo che ha assunto, dopo il 1977-1978, la forma di un capovolgimento della situazione ideologica e politica, con una critica sempre più virulenta e mediatica da parte dei nuovi filosofi nei riguardi di ogni forma di marxismo, incluso quello gramsciano, visto come totalitario.

Dopo la risacca del marxismo: riscoprire l'incognito dietro la doppia equazione

Per concludere, possiamo ritornare sul paradosso apparente, durante gli anni Ottanta, in

¹⁷⁰ Z. BAUMAN, *Essai d'une théorie marxiste de la société*, «L'Homme et la société», 15, n. 1, 1970, pp. 3-26; A. SCHAFF, *Marxisme et sociologie de la connaissance*, in «L'Homme et la société», 10, n. 1, 1968, pp. 117-145; C. LUPORINI, *Marxisme et sciences humaines, une vision critique de l'homme*, in «L'Homme et la société», 1, n. 1, 1966, pp. 13-20; ID., *Réflexions sur Louis Althusser*, in «L'Homme et la société», 4, n. 1, 1967, pp. 23-35; M. LÖWY, *Notes sur Lukács et Gramsci*, in «L'Homme et la société», 35, n. 1, 1975, pp. 79-87; H. GOLDBERG, *Charles Rappoport ou la crise du marxisme en France*, in «L'Homme et la société», 24, n. 1, 1972, pp. 127-150.

¹⁷¹ L. GOLDMANN, *À propos d'"histoire et conscience de classe"*, in «L'Homme et la société», 43, n. 1, 1977, pp. 57-75.

quegli anni d'inverno, come li ha chiamati Félix Guattari, in cui la conoscenza dell'opera di Labriola, la sua importanza nel marxismo italiano e europeo fu evidenziata da varie opere e da convegni dedicati al marxismo italiano in generale, e a Labriola, in particolare. È stato, ad esempio, il caso di due libri importantissimi per questa vicenda, che non a caso non sono pubblicati a Parigi come la quasi totalità delle opere finora citate, ma rispettivamente a Lione e Tolosa. Il primo è il libro di Jean-Pierre Potier, sotto la direzione di Henri Bartoli. Si tratta di una tesi di storia del pensiero economico sulle letture italiane di Marx, nel quale un capitolo intero torna sul percorso di Labriola e sulla sua eredità per tutta una generazione di intellettuali italiani¹⁷². Tuttavia, il lavoro di storicizzazione del marxismo italiano si origina dal contributo paziente di André Tosel, deceduto, purtroppo, all'inizio del 2017. Già nel 1974, egli aveva cominciato la sua ricerca per il capitolo sullo sviluppo del marxismo occidentale nel XX secolo che lo specialista di Leibniz, Yvon Belaval, gli aveva chiesto per la *Storia della filosofia* nella prestigiosa collana de *la Pléiade* dell'editore Gallimard. Il filosofo nizzardo ricorda che Gramsci deve a Labriola il suo «presupposto fondamentale, quello dell'autonomia della filosofia marxista», una filosofia in movimento, centrata sulla sperimentazione e non su postulati fissi, che rigetta «ogni forma di naturalismo positivista»¹⁷³. Questo rapporto fra Labriola e Gramsci come costruzione di un modello originale di un marxismo aperto e rigoroso, in Europa, è finemente rintracciato da Tosel, dopo la caduta del muro di Berlino nel 1991, in Gramsci e Labriola e la loro critica tanto al revisionismo di Croce e alle sue conseguenze social-liberali, quanto all'attualismo gentiliano e al suo sbocco fascista, che, infine, nei riguardi delle filosofie deboli e negative di moda nell'epoca post-moderna, all'ombra di Heidegger o Schmitt¹⁷⁴. Due oasi, fonti di lavoro filologico creativo e rigoroso, non sono purtroppo i giardini di Babilonia nel deserto degli anni Ottanta, ma tristemente dipinti come il colmo del vuoto, o forse più semplicemente come la scena dell'insignificanza¹⁷⁵. Il marxismo passa da ideologia dominante, condivisa da giovani illuminati, a uno spettro cacciato nelle tenebre dalla normalizzazione culturale, della Parigi che Perry Anderson definisce come una capitale della reazione intellettuale, a partire dagli anni '80¹⁷⁶. Il panorama editoriale e l'impossibilità di pubblicare Labriola, anche in forma sintetica, in antologie sul marxismo, appare come un'esemplificazione del funesto destino del marxismo italiano in Francia. La breccia aperta dal libro di Tosel non deve creare illusioni, considerate le grandi difficoltà di pubblicazione del suo lavoro. Molte case editrici parigine avevano rifiutato il libro e Tosel non trovò tra i marxisti o post-marxisti della capitale l'aiuto che sperava. Alla fine, riuscì nell'impresa solo grazie all'interesse del filosofo di Tolosa Gérard Granel, uno dei precursori della decostruzione, vicino a Derrida prima di litigare con lui¹⁷⁷. Le iniziative editoriali franco-italiane, nelle quali Labriola avrebbe potuto inserirsi, sono cimiteri di carta. Si comincia nel 1962, con l'enorme progetto di Lucien

¹⁷² J.P. POTIER, *Lectures italiennes de Marx: les conflits d'interprétation chez les économistes et les philosophes : 1883-1983*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1986.

¹⁷³ A. TOSEL, *Le développement du marxisme en Europe occidentale depuis 1917*, in Y. BELAVAL (a cura di), *Histoire de la philosophie. 3, Du XIXe siècle à nos jours*, Paris, Gallimard, 1974, pp. 943-944. Tosel presenta allora Labriola come un filosofo e un «militante sindacale». Ancora una volta, registriamo traccia della confusione fra i due Labriola.

¹⁷⁴ A. TOSEL, *Marx en italiennes*, Mauvezin, Trans-Europ-Repress, 1991.

¹⁷⁵ G. LIPOVETSKY, *L'ère du vide: essais sur l'individualisme contemporain*, Paris, Gallimard, 1983; Rivista Critique, *L'année politico-philosophique: le comble du vide*, Paris, Editions de Minuit, 1980; C. CASTORIADIS, *Les carrefours du labyrinthe. 4, La montée de l'insignifiance*, Paris, Ed. du Seuil, 1996.

¹⁷⁶ P. ANDERSON, P. NORA, *La pensée tiède: un regard critique sur la culture française*, Paris, Seuil, 2005.

¹⁷⁷ Intervista con André Tosel, 10 dicembre 2016, Parigi.

Goldmann, che individua una squadra da sogno, con Lukacs, Kosik, Lefebvre, Habermas, Löwith, Cantimori, Manacorda, Bettelheim, Sweezy e Baran, Adorno e Horkheimer, i quali, dopo esitazioni e scuse più o meno credibili, decisero di non farne parte. Comunque, Goldmann riuscì a convincere i filosofi Marcuse, Petrovic, Vranicki, gli storici Wolfgang Abendroth, Eric Hobsbawm, Irving Deutscher, Michelle Perrot, gli economisti Maurice Dobb e Ernest Mandel e una serie di intellettuali italiani di alto livello, come i filosofi Nicola Badaloni, Cesare Luporini, Mario Rossi, Lucio Colletti e Ernesto Ragioneri. Nel piano iniziale trasmesso da Goldmann agli interessati, sui quattro volumi, il secondo sarebbe stato riservato alle discussioni sul socialismo prima del 1917, e, in parte, al marxismo nelle società capitaliste dopo il 1917, con un capitolo dedicato al «marxismo ortodosso: Gramsci»¹⁷⁸. Il capitolo su Gramsci pone una serie di problemi, poiché interessa la maggior parte degli interlocutori italiani – da Badaloni, Luporini a Vasoli a Zanardo – che vogliono lasciare un'impronta sul punto nodale dell'opera. Tra i corrispondenti italiani, l'obiezione ricorrente è l'assenza di una parte sostanziale per l'interpretazione dell'opera di Gramsci. Lo storico Gastone Manacorda è dubbioso su due punti: «la presentazione del pensiero di Gramsci come marxismo ortodosso, che mi sembra ben strana» e «l'assenza di un capitolo dedicato a Antonio Labriola nel secondo volume»¹⁷⁹. Un altro storico del movimento operaio, Ernesto Ragioneri, concorda con il piano con un'unica modifica: «proporrei che si pensasse [...] alla trattazione del pensiero di Antonio Labriola, ma può darsi in questo caso che io mi faccia portatore di una esigenza troppo specificamente italiana»¹⁸⁰. Dopo aver sondato i suoi amici italiani, il nome di Augusto Guerra è proposto da Francesco Valentini per colmare questo vuoto. Alla fine, però, è il filosofo del PCI, Cesare Luporini, che è scelto come responsabile del nuovo capitolo su Antonio Labriola¹⁸¹. L'ambizioso progetto editoriale non vide mai la luce per tutta una serie di ragioni: l'acquisizione della casa editrice da Gallimard, attenta alla riduzione dei costi elevati dell'iniziativa, la difficoltà di ottenere i testi in tempo da parte di studiosi molto impegnati e, infine, il coordinamento piuttosto limitato di Goldmann sommerso dal suo lavoro. La proposta, da parte di Goldmann, di nominare Mandel, come coordinatore del progetto, rappresentò il colpo finale, inferto soprattutto dagli intellettuali del PCI, e in particolare da Cesare Luporini che ritira la sua partecipazione per motivi politici, come Badaloni e Ragioneri¹⁸². Vista l'importanza dei capitoli su Labriola, Gramsci e il marxismo italiano, l'ambizione di una *Storia del pensiero marxista* salta. Nessuna delle storie del marxismo pubblicate in Italia da Einaudi si concretizzò in Francia, benché fossero in grado di dare un'idea sintetica e precisa del contributo di Labriola al socialismo italiano e europeo. Una prima volta, relativamente alla traduzione del libro dello jugoslavo Vranicki, a cui Goldmann aveva promesso di convincere l'editore Gonthier a tradurla rapidamente¹⁸³. Una seconda volta, con la ripresa di un progetto editoriale, definito nel 1971 da Einaudi in collaborazione con Gallimard, sotto la

¹⁷⁸ Lettera da Lucien Goldmann a Cesare Luporini, maggio 1962, *Corrispondenza privata*, Archivi Cesare Luporini, SNS Pisa.

¹⁷⁹ Lettera da Gastone Manacorda a Lucien Goldmann, 3 luglio 1962, Archivi Lucien Goldmann, Caen, IMEC.

¹⁸⁰ Lettera da Ernesto Ragioneri a Lucien Goldmann, 3 luglio 1962, Archivi Lucien Goldmann, Caen, IMEC.

¹⁸¹ Lettera da Francesco Valentini a Lucien Goldmann, 28 luglio 1962, Archivi Lucien Goldmann, Caen, IMEC.

¹⁸² Lettera da Cesare Luporini a Lucien Goldmann, marzo 1966, *Corrispondenza privata*, Archivi Cesare Luporini, SNS Pisa.

¹⁸³ Lettera da Lucien Goldmann a Predrag Vranicki, 13 marzo 1962, Archivi Lucien Goldmann, Caen, IMEC.

direzione di Eric Hobsbawm, Georges Haupt, Franz Marek e Ernesto Ragionieri. Secondo l'editore Einaudi, Gallimard sarebbe stato uno dei responsabili del ritardo del progetto italiano, non solo perché aveva cancellato l'opzione per la sua pubblicazione in Francia, ma anche per aver «modificato il progetto iniziale», cercando di limitarlo solo al campo della storia delle idee e non a quello del movimento socialista e operaio¹⁸⁴. Il pubblico francese fu privato di un saggio illuminante di Valentino Gerratana su Antonio Labriola e la sua introduzione del marxismo in Italia. In quel campo di rovine, degli inizi degli anni '80, quasi simbolicamente Maspero chiude e il salvataggio di Labriola, in tale contesto, sarebbe stato un miracolo. Così, la casa editrice comunista, *les Editions sociales*, sotto la direzione del filosofo Sève progetta una nuova collana, intitolata "Essentiels", per rilanciare l'attività e per far riscoprire i classici della ricerca marxista. Nel programma iniziale, Sève inserisce almeno un volume dedicato a Gramsci, uno al marxismo italiano e avanza l'idea di una pubblicazione su Labriola. Mentre il volume antologico di testi di Gramsci si materializzò, presentato da Tosel, ma non quello intorno all'opera di Labriola, a causa del grave deterioramento della situazione finanziaria della casa editrice¹⁸⁵. Labriola sopravvive in extremis nella trilogia critica del marxismo del filosofo polacco Leslek Kolakowski, *Main currents of marxism*, pubblicato da Fayard nel quadro di una reazione antimarxista del mondo intellettuale francese, incluso quello di sinistra¹⁸⁶. Solo due dei tre tomi sono accessibili ai francesi, alla vigilia della caduta del muro di Berlino. Per il filosofo, il lavoro di Labriola rappresenta un'opera sottile, che si lascia alle spalle il dogmatismo scienziato, la teleologia semplicistica e che ripudia col positivismo l'analisi concreta delle strutture sociali e dei fatti storici che egli tende a sussumere entro formule tanto eleganti quanto vaghe¹⁸⁷. Prima del crollo, Antonio Labriola trova comunque un posto decisivo nella traduzione di Christian Bourgois – che è con Maspero, uno dei protagonisti dell'edizione di estrema sinistra – sulla *Storia del marxismo contemporaneo* di Feltrinelli, sotto la direzione del giovane giornalista Dominique Antoine Grisoni, che aveva cominciato la sua carriera pubblica con un'introduzione all'opera di Gramsci. L'editore promette non meno di otto volumi, dei quali soltanto cinque furono una realtà dal 1976 al 1979. Le cause dell'interruzione sembrano da imputare tanto al ribaltamento della situazione ideologica quanto alla crisi delle vendite, che impattano particolarmente sui progetti ambizioni di Christian Bourgois¹⁸⁸. Nonostante tutto, nel terzo tomo, due articoli di Gerratana colmano finalmente un vuoto in Francia, con la storicizzazione del pensiero di Labriola nei dibattiti spesso trascurati dal socialismo italiano, che mostravano quanto il marxismo di Labriola potesse superare le false antinomie dei dibattiti francesi, fra ortodossia scolastica e pensiero aperto eclettico, proponendo un marxismo insieme rigoroso ed espansivo¹⁸⁹. Conclusione inaspettata di questa cronaca di un mondo perduto:

¹⁸⁴ Lettera da Einaudi a Nicola Badaloni, 27 novembre 1975, Archivi Nicola Badaloni, Archivi comunali di Livorno.

¹⁸⁵ *Projet de document directeur pour le renouvellement et l'extension des classiques du marxisme poche*, aprile 1979, in Fondo Francis Cohen, 354 J 68 Archivi dipartimentali di Seine-Saint-Denis/Partito comunista francese, Bobigny.

¹⁸⁶ M.S. CHRISTOFFERSON, P. OLIVERA, *Les intellectuels contre la gauche: l'idéologie antitotalitaire en France, 1968-1981*, Marseille, Agone, 2009.

¹⁸⁷ L. KOLAKOWSKI, *Main currents of marxism* in ID., *Histoire du marxisme. tome 2, L'Âge d'or de Kautsky à Lénine*, traduz. di F. LAROCHE, Paris, Fayard, 1987.

¹⁸⁸ Lettera da Christian Bourgois a Edgar Morin, 23 giugno 1977, Archivi Edgar Morin, fondo Arguments, Caen, IMEC.

¹⁸⁹ V. GERRATANA, *Marxisme orthodoxe et marxisme ouvert chez Antonio Labriola; Réalités et tâches du mouvement socialiste en Italie dans la pensée d'Antonio Labriola* in D.A. GRISONI, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (a cura di), *Histoire du marxisme contemporain. Tome 3*, Paris, UGE, 1977, pp.

la ricezione di Labriola raggiunge il suo apogeo, nel 1985, col convegno in suo onore all'università di Parigi-Nanterre. Questo incontro unico permette uno scambio fra specialisti francesi (in realtà, meno di Labriola che di Gramsci), come il filosofo e organizzatore Georges Labica, ma anche André Tosel, Yves Roucaute, Jacques Texier, Annick Jaulin, Hugues Portelli, ai quali va aggiunto il migliore studioso di Vico in Francia, Alain Pons, e colleghi italiani, come Antonio Santucci, Biagio de Giovanni e Valentino Gerratana. La conferenza articola una genealogia del pensiero di Labriola, un chiarimento dei suoi rapporti con il marxismo e con la filosofia italiana, e, finalmente, attraverso lo storico israeliano Shlomo Sand, la fortuna della sua elaborazione teorica in varie aree culturali: in Francia, in Germania e in Polonia¹⁹⁰. Si deve notare che la pubblicazione degli atti del convegno fu possibile solo grazie all'editore franco-tedesco Klincksieck, altro editore marginale e straniero, dopo il britannico Gordon e Breach, anche esso specializzato nell'editoria per il mondo accademico. Malgrado queste possibilità offerte al lettore francese per approfondire le sue scarse conoscenze sull'opera di Labriola, non siamo alla fine delle confusioni né per quanto riguarda la sua opera, né per quanto riguarda il nome stesso di Labriola, come osservato da Willy Gianninazzi nel suo resoconto degli atti del convegno¹⁹¹. Viene così confermato il filo rosso della nostra ricerca: l'opera di A. Labriola ha avuto «in Francia solo una eco molto bassa». Gianninazzi fa notare ironicamente che il giornale *Libération* riproduceva una fotografia sottotitolata «Italia, 11 giugno 1914. Sciopero generale a Napoli e discorso di Antonio Labriola», ma Labriola era morto dieci anni prima. D'altra parte proprio Antonio Labriola aveva confidato a Carlo Fiorilli, poco prima della morte: «Questo Arturo è la mia disperazione da parecchi anni»¹⁹². Lo spettro di questo “doppio” ignoto, di questa doppia incognita, continua a incombere e a diffondere equivoci anche tra i conoscitori più fini del pensiero marxista italiano e europeo.

247-338.

¹⁹⁰ G. LABICA, J. TEXIER, *Labriola, d'un siècle à l'autre*, Paris, Klincksieck, 1988.

¹⁹¹ W. GIANINAZZI, *Compte-rendu du colloque sur Antonio Labriola*, in «Mil neuf cent», 8, n. 1 (1990), pp. 185-91.

¹⁹² Lettere d'Antonio Labriola a Carlo Fiorilli, 18 settembre 1900, in *Lettere inedite*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1988, p. 334.